

LOTTA CONTINUA
 e CPSS, 62 anni, quattro capi: Lenin, Stalin, Krusciov e Breznev. Un contadino dell'Uzbekistan (150 anni, li ha fregati tutti).

Un cielo senza stellette

Sull'Italia non si vola più, i vigili dell'aria si sono dimessi e hanno così clamorosamente smascherato il governo (a pag. 2)



Foto B. Carolanov



Breznev vivacchia, ma ai suoi confini c'è un afghano che lo maledice

Per una notte si è pensato che Breznev fosse morto. La notizia è stata smentita. E' certo invece che sia malato e che non compare in pubblico da undici giorni. Il signore qui accanto, fotografato dai nostri inviati in Afghanistan Mario Galli e Massimo di Nola, è un guerrigliero islamico, un montanaro che ha molto a che spartire con lo stato di salute del capo del socialismo reale. In quel paese infatti, per la prima volta, un governo filosovietico viene apertamente combattuto dalla stragrande maggioranza della popolazione. La maledizione afghana sta trasformando quel paese in un Vietnam sovietico. (Servizio nel paginone).

Gianni Galiano è uscito dal carcere

Detenuto per hashish, rischiava di perdere una gamba fratturata e non curata (a pag. 2)

La carta per stampare i quotidiani aumenterà probabilmente dell'8 per cento. Lo ha proposto il ministro dell'industria Antonio Bisaglia, gran protettore del monopolio della carta in Italia, la Fabrikart. I giornali saranno ancora più strangolati, il nostro che non può contare nemmeno sui crediti che ha con lo stato (e sono arrivati a 150 milioni) lo sarà ancora di più. La situazione è chiarissima: il monopolio di Fabbri sta tentando di strangolare con l'aumento dei prezzi, le testate più piccole, quelle che, come la nostra non hanno crediti bancari e non hanno protezioni. La manovra è spudorata: un monopolio, che impedisce ai quotidiani addirittura di comprare carta all'estero (dove costa molto meno), guadagna a man bassa perché è protetto da quel bell'esemplare di trasparenza che è il ministro Bisaglia. Ci hanno già imposto l'aumento del prezzo di vendita, ora ci danno quest'altra stangata. Noi, che non abbiamo protezioni e non vogliamo fare la fine che ci pronostica Altan nella vignetta, ci possiamo appellare solamente alla sottoscrizione. Naturalmente ci associamo a tutte le proteste che contro l'aumento sono venute.

LOTTA CONTINUA
È IN DIFFICOLTÀ

CHE CHIUDANO!
BISOGNERA' PUR
COMINCIARE A
RISPARMIARE UN
PO' DI CARTA.



interpellare
vigore e ve
i confronti

noscere se
o no man
bili dell'au
l'opportuni
on la mass
o i respons
reati, attiv
organi parl
Giunta per
cedere, ch
chiamati a
imento del

noscere, in
zione dia
dilagante le
che a gu
llanti si m
cioso es
ntinuata, e
i.
si chiede il
Consiglio d
che, in u
recente
ha prann
girono. E
ra, a qual
fosse sta
pranzo.
za.

Aglieta
ino, Circo
De Catalu
iocchi, M
o, Rocell
essari.

samente
de l'Onu
dire? Ga
dei part
lei giorni
hanno un
za. I per
quotidia
plazione
un racco
riguarda
del resto
e per qu
tempo a
militari, l
nnoni e l
il paese
ntano, ch
enzione d
Anche d
vorrebbe
stare sp
olo fieri
ssa. Nall
stupido
zione m
gnobile
- della
intanto
per Ciru
gli equi
polce
ci saran
voche con
pora Mo
Madama
ristor
zi. Lass
nti e m
tanto sp
na pro
sarebbe

Capasso

1013-54000
presso al
21-30
e 10

attualità

Jean Fabre arrestato a Parigi

Un cittadino scomodo in patria e all'estero

Roma, 19 — Jean Fabre è di nuovo in galera. Ad arrestarlo questa volta è stata la « gendarmerie » francese, per renitenza alla leva. Il segretario del PR è stato fermato attorno alle 21 di mercoledì all'aeroporto parigino di Orly ovest mentre stava per salire su un aereo che lo avrebbe riportato a Roma.

Dopo avere passato il controllo passaporti, mentre era in attesa dell'imbarco, è stato avvicinato da un funzionario in borghese il quale lo ha invitato a seguirlo « per accertamenti ». Nei locali di polizia dell'aeroporto a Fabre sono stati cortesi il mandato di cattura spiccato contro di lui nel '74 per renitenza alla leva e la sentenza del tribunale militare del febbraio 1974 che lo condanna a 4 mesi di reclusione.

Nei giorni scorsi Fabre aveva mandato una lettera al suo difensore Henry Leclerk (lo stesso che difende Piperno e Pace) sottolineando la sua posizione anomala di « ricercato » mai cattu-

rato nonostante viaggiasse liberamente sul territorio francese. Fabre a Parigi aveva partecipato, insieme ad altri deputati, ad un incontro con il « movimento dei radicali di sinistra » concordando risposte unitarie sulla libertà e i diritti dell'informazione, il nucleare e la fame nel mondo. Si era poi visto con il senatore socialista Parmentier con il quale aveva discusso iniziative comuni sul disarmo e le radio libere (che in Francia sono proibite).

Cosa succederà adesso? Come si ricorderà Fabre era stato arrestato a Roma nel corso di una conferenza stampa per la liberalizzazione delle « non » droghe e scarcerato qualche giorno dopo. Forse un ripensamento delle autorità francesi su un cittadino scomodo sia in patria che all'estero o forse le iniziative concordate in Francia in questi giorni fanno paura. Comunque sia per le leggi francesi, essendo stato condannato in contumacia, Fabre dovrà es-

sere nuovamente processato. Gli avvocati comunque sperano di fargli ottenere la libertà provvisoria.

In un comunicato il PR rileva come « lo stato francese dimostri di ricordarsi di un suo cittadino obiettore (da un anno segretario di un partito politico) proprio nel momento in cui i suoi tribunali emettono una vergognosa sentenza che viola le norme elementari che dovrebbero regolare l'estradizione... ».

I radicali hanno inoltre fatto sapere di avere rivolto un appello al presidente francese Giscard d'Estaing e a Pertini perché sia concessa la libertà a tutti gli obiettori in carcere. Oggi, dalla sede radicale di Torre Argentina partirà una sfilata che percorrerà pacificamente i marciapiedi fino a raggiungere, in segno di protesta, l'ambasciata francese a piazza Farnese. Altre iniziative per la liberazione di Fabre, e di tutti gli altri obiettori, si stanno prendendo in Francia.

La decisione di Marco Arena di costituire

Quando brigatisti si diventa per forza

Roma, 19 — « E' la prima volta nella storia recente del terrorismo nostrano » ha detto qualcuno a proposito della costituzione di Marco Arena, 22 anni, « sospetto brigatista » ricercato per l'assalto al Comitato romano della DC di piazza Nicosia, avvenuto il 3 maggio scorso. In realtà la storia di Marco Arena non autorizza a pensare a un « brigatista pentito ».

Era latitante dal 29 settembre 1978 per una rapina compiuta da tre giovani in casa del colonnello dei carabinieri Sergio Giannone: in quell'occasione dalla casa dell'ufficiale, vennero sottratte una dozzina di pistole che facevano parte di una collezione. Uno dei giovani rapinatori — Leonardo Pastore — venne catturato subito; contro Marco Arena, Luigi Di Noia e Francesco Donati si arrivò all'emissione di un mandato di cattura nei mesi successivi. Il processo per questa rapina è stato fissato al 22 ottobre prossimo. Ma dopo otto mesi di latitanza su Marco Arena poveranno altre accuse gravissime: il 10 maggio il sostituto procuratore Testa spicca contro di lui (e contro Franco Pinna, uno dei super ricercati BR) un ordine di cattura per partecipazione all'attacco di piazza Nicosia e

per l'omicidio di due agenti PS e il ferimento di un terzo. L'accusa si basa sul riconoscimento fotografico da parte di testimoni oculari dell'azione sul particolare che i brigatisti chiamandosi tra loro gridano « Marco, Marco! ». L'arrestato Marazzita, legale di Marco Arena, dichiarò subito che suo assistito era del tutto estraneo ai fatti, avendo per la mattina del 3 maggio un alibi che si sarebbe riservato di esibire al momento opportuno. Ma il gran giurista che vuole ogni latitante potenzialmente catturato — anche retroattivamente — tutti i fatti di sangue più ferati, continua la sua marcia: il 5 giugno l'Ufficio Istruzione include Marco Arena in una lista di nomi (fra cui Franco Pastore ed altri latitanti dell'aprile) su cui si indaga in relazione al sequestro di Merlino all'uccisione della sua scorta a via Fani e all'assassinio del leader DC. Il 29 settembre, all'intervista a Paese Sera, Marco Arena faceva sapere di essere abbastanza di qua sia situazione che rischiava di accreditarlo come il « pericolo pubblico numero uno »: era un modo per preannunciare il suo gesto di giovedì mattina, quando è stato dal giudice istruttore Pastore accompagnato dall'avvocato Marazzita.

Il cielo segna rosso: da ieri bloccati i voli sullo spazio aereo nazionale

Fiumicino, 19 — La convinzione recondita del governo che le dimissioni in massa di mille controllori di volo, fosse soltanto un bluff, e che questa mattina di fronte all'esplicito ordine dei comandanti, questi lavoratori avrebbero ceduto al ricatto del loro « status militari », è stata duramente smentita dallo svolgimento dei fatti. Già nella tarda mattinata, tutti gli aeroporti d'Italia si sono paralizzati, e le pubbliche autorità si sono trovate di fronte alla necessità di fare i conti con la richiesta di smilitarizzazione dei controllori di volo, dopo che per 30 anni era stata semplicemente ignorata.

Questa mattina a Fiumicino su 44 « uomini-radar », nell'ufficio del colonnello Ferrari, sono giunte 37 lettere di dimissioni. Altri 6 civili si sono messi in malattia per non contrastare la forma di lotta dei loro colleghi.

Alle 8 tutti i controllori di volo si sono riuniti in assemblea per stabilire un comportamento omogeneo da adottare. La cosa si è infatti resa necessaria. Poco più tardi nell'ufficio del colonnello Ferrari, alla presenza del comandante della torre Ferrini, infatti, gli uomini della squadra del secondo turno e della notte sono stati chiamati uno per uno a rendere conto delle loro decisioni.

Per prima cosa il comandante del nucleo militare di Fiumicino ha formalmente ri-

chiesto le dimissioni e chiesto ad ognuno cosa avrebbe voluto fare all'ora del cambio turno. Avuta la risposta sui motivi dell'agitazione, Ferrari comunicava che le ragioni non erano sufficienti per « disobbedire ».

Le mosse ad effetto del comandante non hanno però ottenuto alcun risultato: i controllori hanno preferito evitare il « signorino » formale, adottando altre tattiche. « Il modo in cui ci fate lavorare — hanno detto — ci ha talmente procurato una tensione, che non ci sentiamo in grado di assicurare l'incolumità del traffico aereo ». Al colonnello è stato anche ricordato l'art. 432 del codice penale che prevede « per chi pone in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti, per terra, acqua e aria la reclusione da 1 a 5 anni, ed in caso di disastro, da 3 a 10 anni ». In questo modo si è voluto ricordare alle autorità militari che qualsiasi tentativo di sostituire i dimissionari con impiegati incompetenti, o qualsiasi decisione avventata poteva costare cara a chi era in cerca di facili carriere.

A questo punto le autorità dell'aeroporto ricorrevano a varie forme di pressione: da una parte venivano fatte circolare lettere che minacciavano provvedimenti penali, dall'altra lo stesso colonnello Ferrari dagli altoparlanti in tutto l'aeroporto ingiungeva di andare a lavorare pena il carcere.

Il punto da risolvere era la richiesta dei lavoratori dimissionari al comandante, di un ordine scritto per recarsi alla torre di controllo. Questo avrebbe circoscritto eventuali responsabilità al Ferrari o altri superiori, e a questo i controllori avrebbero risposto andando al posto di lavoro assicurando solo l'assistenza ai voli militari e ai casi di emergenza.

Per tutta la mattinata, nei corridoi della palazzina della torre c'è stato il tira e molla su questa questione. Verso le 11,30 è arrivato anche un comunicato degli assistenti di volo, che annunciando l'adesione alla nuova lotta, notificavano all'Alitalia e all'Ati la loro intenzione di non volare, fino a che non ci sarebbero state le condizioni necessarie.

Intanto molti controllori, raccontavano ai cronisti presenti nella loro storia: è da gennaio che hanno deciso la forma di lotta delle dimissioni in massa; è dal '52 che si parla di smilitarizzazione. Perché la smilitarizzazione? Oggi un maresciallo con una media di 18 anni di servizio guadagna 530 mila lire, compresi gli assegni familiari.

Non esistono le festività, Natale, Pasqua. Ci sono 4 giorni di lavoro e uno di riserva. Ciò non è sempre a disposizione del servizio, dell'eventuale sostituzione del collega in mutua, ecc. Non ci sono indennità per la notturna, festiva o altro. C'è solo lo « status militari » che giustifica tut-

to, anche le peggiori forme di sfruttamento.

A luglio il governo ha fatto due decreti legge: uno che aumenta di 10.000 lire « l'indennità di controllo », l'altra stabiliva la tutela giuridica (la difesa legale a spese dello Stato) in caso che uno di loro sia incolpato di responsabilità in disastri aerei (1). Da qui è nata la decisione di arrivare a questa estrema forma di pressione.

Alle 13,25 (quasi all'ora del cambio turno) il comandante chiama tutti i lavoratori nel suo ufficio per cercare ancora di dissuaderli, poi avverte che lo stato maggiore sta compilando un ordine scritto per obbligarli a recarsi alla torre di controllo. I controllori rifiutano di cambiare parere. Contemporaneamente arriva la notizia (non si sa quanto fondata) che a Monteverde (Padova), nella sede regionale radar, 7 lavoratori sono stati fermati dai carabinieri e portati via.

Alle 13,30 si sa che il centro Roma-controllo ha decretato l'impossibilità del traffico aereo. L'Alitalia comunica di aver interrotto i propri voli su scala mondiale.

Alle 14, mentre vado via, i controllori di volo attendono ancora l'ordine scritto (dato per certo), ma sono decisi ad impedire il traffico civile. La prima disobbedienza di massa, nella storia dei dipendenti militari è una realtà.

Beppe Casucci

Cossiga, Preti e Ruffini promuovono i controllori

Roma, 19 — Aeroporto Ciampino, ore 14. Il cielo è rosso. I 4 centri regionali di controllo del traffico (Roma, Milano, Padova), da cui dipendono tutti i voli aerei sullo spazio nazionale, non muti. Assistono solo i voli militari. Alle 8,30 del mattino, ora del comitato dei controllori, si rendono effettive le dimissioni. Per i controllori militari è un momento molto importante.

Un gruppo di controllori è stato sotto la torre di controllo in divisa dell'aeronautica. Il clima è di entusiasmata combattività. « I primi a essere trovati i carabinieri dell'anticamera del comandante una intimidazione che si è sgonfiata, perché nessuno ha boccato ». A parlare è un collega sottufficiale, mentre gli altri colleghi fanno capannello. « Alle 8,30, come deciso, siamo recati al comando per confermare verbalmente le missioni già spedite per via aerea. Il comandante ci ha detto che le lettere non erano arrivate, abbiamo riscritte su carta plicce, poi uno per uno ci sono presentati ed abbiamo detto che per motivi strutturali

attualità

La giustizia libera un uomo. Non l'ha fatto su due piedi

Concessa la libertà provvisoria a Gianni Galiano - Era in carcere da sette mesi per detenzione di marijuana - E' uscito con le stampe; rischia di perdere la gamba destra per una mancata operazione che gli è sempre stata negata

Roma, 19 — E' uscito ieri pomeriggio, varcando il portone del carcere di Regina Coeli sorretto da due stampelle. Gianni Galiano, 33 anni, in galera dal 30 marzo di quest'anno per un chilogrammo di marijuana, è in libertà provvisoria.

Adesso dovrà affrontare un'altra grossa battaglia contro la sofferenza: un intervento chirurgico per riacquistare l'uso della gamba destra, menomata in seguito ad un incidente automobilistico occorsogli in India nel febbraio

Ha la gamba destra che è praticamente una gamba, col piede che butta in fuori. Sollevando i blue jeans, Galiano scopre un gnocco grande come una piccola mela: è il famoso osso di cui abbiamo già parlato che si è saldato male e che non gli permette di camminare. Gianni Galiano è un freak, ma di quelli genuini, di vecchia data, un « pioniere » dell'India, perché — spiega — a me piace fumare, e per me questa cosa è una spada di Damocle. Ma secondo me è una questione di gusti. E i gusti non si possono discutere, come dicono anche i proverbi. Chi fuma, a mia conoscenza, non ha mai ucciso,

non si è mai suicidato, non ha mai fatto male a nessuno ».

Gianni Galiano è un uomo, macilento con questa gamba che chissà se tornerà mai a posto, le stampelle col manico rivestito di spessi strati di scotch per legare i pacchi, i capelli lunghi tendenti al grigio.

« Io proprio ad essere violento non sono capace, ma la mia polemica la voglio portare avanti. Fossi un altro carattere, avrei spaccato tutto, invece ho fatto lo sciopero della fame, e ho letto su un libro che bevendo solo tè si può andare avanti più di un anno ». Mimmo Pinto gli dà due libri, dono di un vecchio compagno di LC di Pi-

scorso.

La notizia della concessione della libertà provvisoria era arrivata in mattinata, nel corso della visita al carcere di Mimmo Pinto. Una telefonata del giudice istruttore Cappiello al direttore di Regina Coeli, il dott. Santamaria: « E' stata concessa la libertà provvisoria a Galiano. Potete provvedere all'immediata scarcerazione del detenuto ». In un'altra stanza nell'anticamera dell'infermeria Gianni Galiano stava parlando con Mimmo Pinto.

« Ringraziale tantissimo! A 18 anni abbiamo comprato la prima moto insieme, una Harley Davidson. In India sono sempre stato in moto, e abitavo in una casa di stile portoghese, che affitti per 50 dollari al mese; poi ho avuto quest'incidente, su una moto indiana, una Yazzl ».

Poi Pinto parla lungo con il medico del carcere, che gli dice: « ci sono casi ben più gravi di questo ». Aspettiamo di conoscerli, comunque è una soddisfazione che un uomo possa avere la possibilità ora di essere curato come meglio crede. Auguri a Gianni Galiano.

Napoli

Si incatenano al Duomo le donne del « Comitato senza tetto »

Napoli, 19 — Le donne del « comitato senza tetto » insistono, con una forza che nasce dall'essere costrette a vivere nei tuguri. Alcuni giorni fa si erano chiuse all'interno di un treno che andava a Roma, rifiutandosi di pagare il biglietto: « Andiamo alla Capitale a protestare, soldi non ne abbiamo ». Altre volte erano riuscite ad imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica (ma a quanto pare non a quella dei governanti), minacciando di darsi fuoco, barricandosi negli ascensori, incatenandosi a S. Pietro.

Oggi, per l'ennesima volta si sono legate ad una colonna del Duomo di Napoli. Sono riuscite a parlare con l'arcivescovo Ursi, gli hanno chiesto di intercedere presso il Papa per i bambini napoletani. « Di case per loro comunque non se ne parla, forse chi di dovere non ha capito bene. Ma le donne del « Comitato senza tetto » insistono. Hanno preannunciato fin da oggi, con una telefonata all'Ansa, una manifestazione di protesta in occasione della visita del Papa a Napoli.

Palermo

Tre operai muoiono in un crollo all'interno della biblioteca nazionale

Palermo, 19 — A corso Vittorio Emanuele, nel cuore della città vecchia, si aprono i portoni della biblioteca nazionale. Sono in corso restauri decisi dalla Soprintendenza ai beni librari, per rendere più funzionale la sede, per consolidare le strutture di questo edificio carico di oltre 400 mila volumi.

In un cortile interno, circondato da un porticato su tre piani alcuni operai si danno da fare. Improvviso, ma non si sa fino a che punto, arriva il crollo e seppellisce chi sta lavorando.

Le prime notizie parlano di un morto, poi due, poi mostruo-

samente tre, seppelliti dai calcinacci. I corpi di due lavoratori vengono estratti dalle macerie Tommaso Muratore e Rosario Stasi. Il terzo, Ciro Trapani è ancora sotto. I funzionari dell'ispettorato del lavoro arrivano e cominciano la loro indagine. Decidono di interrogare gli operai che, lavorando accanto, sul traliccio di una montacarichi, hanno assistito alla scena. Viene sentito uno di loro, l'altro non è in condizione di rispondere: è il fratello di uno dei morti, Tommaso Muratore: un uomo con un cognome tragicamente specchio di una vita, amaro come la sua morte e quella dei suoi compagni.

I controllori del traffico aereo hanno abbandonato in massa le torri di controllo, ci torneranno solo senza stellette. Pertini convoca Cossiga, Cossiga convoca i sindacati. Dopo 30 anni, sono bastate poche ore, per far diventare urgente il problema

personali non potevano più svolgere la funzione del controllo. Ci hanno allora ammonito sulla possibilità di essere incriminati a termine di codice penale militare per "disobbedienza" (fino ad un anno di reclusione). E' subito scattato l'ordine a svolgere (malgrado le dimissioni) il nostro lavoro; ordine che è stato consegnato con una preoccupante comunicazione scritta, nella quale si accenna alla possibilità di esonero per ragioni di salute, il cui accertamento spetterebbe all'autorità medica militare. Insomma: o lavorare, o passare per pazzi!

Poi abbiamo chiesto un ordine scritto e firmato, ma il comandante non ha voluto assumersi la responsabilità. Intanto si è diffusa per altoparlante in tut-

to l'aeroporto la comunicazione da parte del comando che sarebbero stati chiamati i carabinieri per arrestare i dimissionari, e contemporaneamente un ufficiale componente del comitato, viene informato da un collega che il capo di Stato Maggiore lo ha convocato per le 15 al ministero della difesa. Dunque le intimidazioni continuano pesantemente. Questo non smonta, però, minimamente l'entusiasmo dei dimissionari: « Qui a Ciampino, mi dicono, ai 231 dimissionari per lettera, si sono aggiunti gli altri 40, stamattina. Praticamente tutti ».

Come farà oggi il ministro Preti a spiegare il suo happening televisivo in cui ha affermato: « i controllori obbediranno ai doveri del loro "status" »

il 50 per cento ritirerà le dimissioni, e solo 60 lettere sono giunte al Ministero della Difesa ». Come si è bloccato allora il traffico aereo nazionale ed interna nazionale sull'Italia, oggi?

Intanto un vero e proprio terremoto scuote gli ambienti dell'Aviazione Civile, il governo ed i Ministri. L'organizzazione internazionale dei controllori ha dichiarato l'insicurezza dello spazio aereo italiano.

Pertini ha convocato Cossiga per le 16. Cossiga, poi, per le 18.30 Lama, Carniti e Benvenuto. I sindacati confederali, la Fulat e la Federazione Trasporti, hanno chiesto le dimissioni di Preti. I controllori dicono che torneranno in servizio soltanto senza stellette.

Pierandrea Palladino

Tutto fermo anche a Linate
Linate ore 16 — Lunghe file di taxi che attendevano di ritornare in città gli ultimi passeggeri si sono ormai esauriti. Anche nei due aeroporti milanesi, infatti, di Linate e dell'Alta Matpensa da alcune ore non si vola più. Con la consegna delle lettere di dimissioni dei controllori il traffico aereo è stato paralizzato. Dal blocco progressivo dei voli previsti si

è infatti passati verso le 13 all'annullamento totale delle partenze, salvo garantire gli atterraggi che nel corso degli ultimi minuti sarebbero dovuti giungere. L'Aeritalia, per parte sua, a titolo di prassi, ha formalmente invitato alla ripresa del lavoro dei controllori, ma nulla fa prevedere che l'agitazione a Milano si compia diversamente da quanto sta accadendo su tutto il territorio nazionale. Per altro sempre qui a Linate rimane difficile capire anche alla stampa quale sia l'andamento delle trattative. Da un lato si tende a minimizzare l'accaduto in previsione del fat-

to che presto si rientri nella normalità, dall'altro i controllori sono difficilmente avvicinabili; probabilmente preferiscono non dare in pasto ai giornalisti notizie o commenti facilmente manipolati. Per certo si è invece saputo che in entrambi gli aeroporti sempre i controllori si sono lamentati del fatto che alcune compagnie private continuano come se nulla fosse a far decollare o atterrare i propri velivoli nonostante gli avvertimenti dei giorni scorsi e incuranti degli avvertimenti odierni sul pericolo che comporta volare privi di assistenza.

ZANICHELLI

RICHARD DAWKINS IL GENE EGOISTA
Scienza spiegata come fantascienza in un libro controverso che ha riaperto il dibattito su eredità e ambiente.
CB/ Collana di Biologia. L. 7.000

ROSEMARY SHAKESPEARE PSICOLOGIA DELL'HANDICAP
Come l'handicappato giudica se stesso e l'ambiente.
IP/ Introduzione alla Psicologia. L. 2.500

LA TEOLOGIA DELLA MORTE DI DIO
a cura di ANTONIO LOVA
Testi di Bonhoeffer, Cox, Van Buren, Altizer, Hamilton
L'odierno « essere per gli altri », un'attuale forma di religiosità.
LF/ Letture di Filosofie e Scienze Umane. L. 2.500

GEORGE PÓLYA METODI MATEMATICI PER L'INSEGNAMENTO DELLE SCIENZE FISICHE
L'interpretazione matematica, ieri e oggi, di alcuni fatti fisici.
CM/ Collana di Matematica. L. 6.400

ENRICO PERSICO OTTICA
Riproduzione anastatica dell'edizione del 1932. L. 18.000

DOREEN J. CROFT, ROBERT D. HESS ATTIVITÀ DIDATTICHE PER L'INFANZIA
Una guida per educatori
Esperienze linguistiche, scientifiche, artistiche ecc. nelle scuole materne. L. 4.500

ZANICHELLI

Priolo - Contro l'inquinamento e le pericolosità degli impianti

Sciopero generale nella zona industriale

(nostra corrispondenza)

Priolo, 19 — Si è svolto questa mattina nella zona industriale di Augusta e Priolo lo sciopero indetto dai sindacati per la tutela dell'ambiente e la sicurezza sul posto di lavoro. C'è da dire subito che a questa giornata di lotta non c'è stata la partecipazione auspicata. Nessun pulman di studenti è partito da Siracusa, come preannunciato, alla volta di Priolo, semplicemente perché pulman non ce ne sono stati. Solamente 40 compagni dell'area di Nuova Sinistra Unita hanno aspettato invano in piazza Archimede. Confusione già di buon mattino davanti alle portinerie.

A Priolo, centinaia di operai, hanno svolto un piccolo corteo, mentre altri lavoratori sono arrivati a piedi, come quelli delle ditte vicine, con i pulman semivuoti quelli degli stabilimenti più lontani. Settecento operai, per lo più metalmeccanici delle ditte appaltatrici, con la tuta blu, ognuna evidenziando la targhetta della ditta di appartenenza: CIMI, Fochi, Indotto Esso. Pochi i chimici presenti. Infatti di coloro che sono forse i più di-

retti interessati, perché lavorano in reparti pericolosi e nocivi della Montedison o all'interno di quella produzione che alla Liquichimica ed alla Esso scarica a mare veleni, si sa soltanto che hanno scioperato compatti. Alla manifestazione però non si sono visti.

Il corteo gira per un quarto d'ora per le stradine di un paese operaio che ieri sera ha risposto meglio a questa scadenza di lotta, affollando una assemblea cittadina in piazza indetta dal sindacato sullo stesso tema dello sciopero. Al comizio finale solito intervento di Terranova, boss democristiano della CISL, a nome delle confederazioni sindacali. Quindi ha concluso la manifestazione un rappresentante della segreteria nazionale FULC.

Intanto per lunedì prossimo sono previste le decisioni del pretore di Augusta, Condorelli, circa gli impianti di scarico a mare dei tre colossi chimici. Ed in previsione di questa decisione l'amministrazione provinciale di Siracusa, retta dal democristiano Moncada, ha fatto sapere la sua opinione in merito agli eventuali sequestri.

Il pretore Condorelli aveva chiesto un provvedimento dell'amministrazione provinciale che intimasse alle industrie di adeguarsi alla tabella A della legge Merli, in quanto la Esso, la Liquichimica e la Montedison riversano in mare acqua di zavorra con sostanze nocive, a percentuale altissima, superiori alla normativa Merli. Ed anche se la legge è stata prorogata al 31 dicembre, in tempo per salvare ancora una volta chi inquina, il pretore di Augusta ha potuto promuovere ugualmente un'ordinanza di sequestro, dopo avere appurato la mancanza di licenza di agibilità ed abitabilità degli stessi stabilimenti. Chiaramente ciò significa nell'immediato che i tre colossi chimici dovranno attenersi alla tabella A entro due anni, in attesa di quei requisiti previsti dalla stessa legge Merli.

Ebbene che cos'è che dichiara Moncada? Riferendosi all'ordinanza di Condorelli, parla di incostituzionalità, tendente a violare il principio di uguaglianza della normativa che mentre costringerebbe Esso, Montedison e Liquichimica a mettersi in regola con la ta-

bella A, consentirebbe alle altre aziende, con scarichi irregolari ma muniti di licenze, di usufruire dei nove anni previsti dalla legge. In definitiva per Moncada le tre industrie chimiche devono adeguarsi alla più che blanda tabella C entro il 31 dicembre ed alla tabella A entro sei anni. E' indubbiamente indecente che a parlare di norme incostituzionali sia un individuo già denunciato per omissione di atto d'ufficio e che continua ad omettere sugli ultimi dati di rilevazione indicati dal medico provinciale e dopo l'ultima moria di pesci. Ma a parte tutto, Moncada fa finta di dimenticare alcune cose: che gli stabilimenti in questione sono i più inquinati e che l'azione del pretore non vuole certamente favorire alcune aziende rispetto ad altre, ma colpire tutte quelle inquinanti. Per Moncada però la mancanza di licenza di agibilità non rappresenta un reato. Ad ogni modo la sua competenza riguarda solo gli scarichi interni e cioè fiumi e torrenti. Per gli scarichi a mare deve pronunciarsi la capitaneria di porto di Augusta.

Carmelo Maiorca

Fiat: oggi ancora blocco degli straordinari

Lettere di sospensione a tutto il consiglio di fabbrica della D.E.A.

Torino, 19 — Questa mattina i «collettivi operai» di Mirafiori, Rivalta, Lingotto hanno tenuto alla libreria «I Comunisti» la preannunciata conferenza stampa nel corso della quale, fra l'altro, hanno chiesto un collegio unico di difesa in cui siano rappresentate tutte le componenti politiche dei 61 operai licenziati; hanno attaccato duramente il sindacato anch'esso responsabile dei licenziamenti, hanno parlato degli scioperi di squadra alla Fiat.

Per domani, sabato, l'appuntamento è di nuovo davanti ai cancelli della Fiat per il blocco degli straordinari; poi alle 9.30 assemblea alla Galleria d'Arte Moderna con gli operai licenziati.

Intanto nelle assemblee che ieri sono proseguite negli stabilimenti Fiat, è giunta la notizia di 12 mandati di comparizione recapitati ad altrettanti delegati sindacali della Lingotto e Matferro.

L'accusa si riferisce al presidio dei cancelli effettuato la primavera scorsa durante la lotta contrattuale. E l'offensiva padronale si sta estendendo anche alle medie fabbriche: infatti è arrivata ora la notizia che l'in-

tero Consiglio di Fabbrica della DEA di Torino è stato colpito da provvedimenti disciplinari.

Motivazione: «L'azienda non tollera più forme di lotta quali il blocco delle merci, cortei interni, picchetti alla mensa, comunicati del CdF fuori dalle banche...».

«I lavoratori della DEA — è scritto in un comunicato — hanno capito la dimensione dello scontro» e sono in sciopero contro i licenziamenti Fiat, per il ritiro delle lettere di sospensione al Consiglio di Fabbrica.

Alla Ignis-Iret come alla Fiat?

Protesta operaia contro licenziamenti e condizioni di lavoro, l'azienda risponde con una provocatoria serrata

Trento, 19 — Tre suicidi di operai nel corso di un anno, e un quarto tentato omicidio dentro la fabbrica fanno capire quali sono le condizioni di lavoro alla Ignis Iret, ma pongono anche un problema che riguarda tutta l'industria e tutta la classe operaia oggi. La stanchezza, l'alienazione, la nevrosi aggressivo dei giovani e anziani da quando «venuta meno la tensione sindacale e la fiducia nella lotta, si sono enormemente aggravati i ritmi di lavoro e le pretese dell'azienda» (parole di operai del PCI).

Un altro esempio è il licenziamento di un invalido, Mi-

chele Marini, cui era stato promesso un posto di lavoro meno faticoso (cui aveva diritto), senza che tale impegno sia mai stato attuato.

Contro questo stato di cose e contro i 61 licenziamenti alla Fiat di Torino si è pronunciata l'assemblea convocata dal sindacato ieri mattina. Il consiglio di fabbrica ha denunciato che la direzione del gruppo IRE intende imitare la FIAT, e procedere a «licenziamenti contro assenteismo» (ma non si parlava di «terrorismo»), criticando duramente l'inconsistenza dell'accusa in una situazione in cui le assenze sono direttamente collegate alle pessime condizioni di lavoro e al deterioramento generale della salute. Alle richieste dell'assemblea: 1) ritiro del licenziamento di Marini; 2) allontanamento del capo personale e del capo-reparto responsabili del fatto; 3) cessazione del clima intimidatorio (minaccia di nuovi licenziamenti); 4) sblocco dei permessi e delle ferie, ora sistematicamente rifiutati; la direzione della IRET Ignis ha risposto con una provocatoria serrata, come chi ha già deciso il da farsi e non intende discutere nulla. Stamattina è in corso una nuova assemblea. Un gruppo di operai IRET della nuova sinistra

Condannati i 23 netturbini di Napoli

Napoli 19 — I 23 spazzini di Napoli sono stati condannati a 5 mesi con la condizionale, e al pagamento di 50 mila lire di multa. Il processo si è svolto ieri per direttissima davanti ai giudici della decima sezione penale del tribunale. In aula erano presenti più di 300 colleghi che hanno dimostrato la loro solidarietà accogliendoli con un applauso quando sono comparsi in aula ammanettati e accompagnati dai carabinieri. I netturbini erano accusati di «truffa e falsa attestazione» per aver abbandonato il posto di lavoro a mezzanotte anziché alle 4 del mattino, percependo, oltre al salario, anche l'indennità notturna. Così anche l'amministrazione comunale di Napoli, ha dato la sua brava lezione contro ogni forma di assenteismo.

Notizie in breve

Un centinaio di invalidi civili hanno bruciato copertoni e mascherine davanti all'ufficio di collocamento di Napoli. In attesa da anni di un posto di lavoro qualsiasi, alcuni di loro si sono arrampicati sul cornicione del palazzo e hanno minacciato di gettarsi di sotto.

Come nel film di Belmonte: un tempo ladri, un tempo guardie: la questura di Roma ha fermato tre vigilantes e sette pregiudicati, presunti autori di ben quattro rapine ad altrettanti istituti di credito.

Un agente di PS, ora espulso dall'arma più per le sue tendenze omosessuali che per l'omicidio del convivente, è stato gratificato di tutte le attenuanti dai giudici che hanno accettato la sua versione: «come avrei potuto uccidere l'unico affetto trovato a Milano?». Evidentemente scherzava: nove mesi e l'espulsione dal corpo.

Rubano in chiesa. Svaligiato l'altare, trafugato un crocifisso ligneo «di notevole valore» questi atei non si sono fermati nemmeno di fronte alla Via Crocis. E si che Napoli passa per regione mistica fino al fatalismo.

Le lucertole che risiedono nelle piccole isole mediterranee hanno il ventre molto colorato. Il nero, il rosso, l'azzurro, la tonalità del giallo e dell'arancione che le distinguono dalle sorelle continentali, servono ad accumulare maggior calore, indispensabile a prolungare le ore di caccia cui sono costrette dalla scarsità di prede.

Si è arenato il «Vega», mercantile di ottomila tonnellate, battente bandiera panamense con equipaggio italiano; l'incidente, che non ha danneggiato le sedici persone a bordo, è avvenuto all'estrema punta occidentale della Sicilia, pare, a causa di un'avaria al timone.

Se il vulcano dell'isola di Vulcano (Eolie) esplodesse, i sedicento abitanti sarebbero in grado di sgomberare in tre ore. Le precauzioni, prese in vista del progredire dell'attività del cratere (calore, zolfo e fumi in aumento), non sono gradite agli albergatori che temono una pubblicità sfavorevole e tenderebbero a minimizzare il pericolo.

E' morto a ottantatré anni l'onorevole Lupis, antifascista eletto nelle file del PSDI nel '67, terribilmente dal '46 fino al 19 giugno scorso, occasione in cui non si presentò per motivi di salute.

Per quattro giorni, da lunedì a giovedì, lo sciopero dei medici «pubblici» paralizzò le funzioni, gli uffici d'igiene, le farmacie degli ospedali e i veterinari al servizio degli enti locali (non sarà macellata la carne). La protesta è contro lo schema di decreto delegato, predisposto dal governo per la riforma sanitaria.

8 dicembre: manifestazione nazionale a Roma

Antinucleari è tempo di rivedersi in piazza

Autunno: tramontata la tregua estiva andiamo ad un momento decisivo per il governo per sbrogliare questa brutta questione del piano nucleare, che tante grane ha creato a governanti e politici in genere.

L'ultimo atto della tragicommedia è del nuovo ministro dell'Industria, Bisaglia (sic!), che da un paio di settimane ha insediato una commissione di esperti che deve riferire a brevissimo termine sulla sicurezza del nucleare.

La composizione di questa commissione, per la quasi totalità filonucleare, garantisce fin da ora sui risultati; e probabilmente entro novembre a Venezia si terrà un convegno in cui si sancirà ufficialmente che una centrale nucleare non è pericolosa e si tenterà di partire a tamburo battente con la nucleazione del paese.

Ma come ora, infatti, le contraddizioni istituzionali stanno per ricomporsi, perlomeno su questo terreno, e solo l'opposizione di massa, capillare e immediata, del movimento antinucleare può tenere testa all'offensiva governativa.

E' insomma necessario rinbocarsi le maniche e ricominciare a lavorare, ad allargare le dimensioni e l'area di consensi di questo nostro movimento: in questo senso il 13 ottobre c'è già stata l'assemblea nazionale di coordinamento dei comitati locali che compongono il Comitato per il Controllo del

Scelte Energetiche, proprio per fare il punto e definire le prossime scadenze. Spetta ora a tutti i comitati locali di riattivare le situazioni di scontro sui siti scelti per le centrali e nelle città, con tutti i tipi di mobilitazione e controinformazione che saranno possibili. A Venezia inoltre, in contemporanea con la conferenza sulla sicurezza, si organizzerà una pacifica presenza di massa in piazza, di contrapposizione e di informazione corretta. Dovrà essere chiaro che quella conferenza non è per nessun motivo l'ultima parola, né sulla sicurezza né su qualsiasi altro: è un espediente.

Dulcis in fundo, la valutazione fatta al coordinamento è che sia ormai tempo per un'alta prova di forza del movimento. In piazza, a Roma l'8 dicembre, tutti e molti di più di quelli di maggio, con una articolazione in più giorni, con un grosso corteo per le strade e le (grandi) piazze di Roma, per riaffermare la rivendicazione pacifica di una vita e di un pianeta migliore, e pensiamo che debba concludersi con un grande concerto-spettacolo gratuito, al quale sin da ora e da queste colonne invitiamo a partecipare tutti gli artisti, che in questi anni ci sono stati vicini e che accettano di mettere il loro impegno militante a fianco del movimento antinucleare.

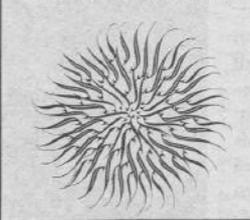
Stefano Gazziano del Comitato Laziale per il controllo delle scelte energetiche

Oggi si manifesta alla centrale del Garigliano: appuntamento alle 10,30 alle km 160 dell'Appia bi-vio per la centrale. Per chi viene da Roma appuntamento a Scauri alle ore 9,30 alla stazione o in piazza Radelli.

Nel pomeriggio manifestazione-spettacolo a S. Castrese (a 10 minuti a piedi dalla centrale) con proiezione di film e audiovisivi.

quaderni del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche

Il tema «L'evoluzione dell'energia solare per una programmazione energetica» è stato discusso nell'ambito dell'attività del comitato siciliano per il controllo delle scelte energetiche, tenutasi a Palermo il 10 ottobre 1979.



Da tempo tutto il movimento antinucleare, e non solo, sostiene che l'Energia solare è praticabile subito, si può usare, e a costi spesso competitivi, per fa-

re molte cose. Ma, esattamente, come e dove conviene usare impianti solari o integrati?

Il quinto numero dei Quaderni del Comitato Siciliano per il Controllo delle Scelte Energetiche, uscito da poco, è per l'appunto dedicato in gran parte al dimensionamento degli impianti solari, alle loro applicazioni possibili. Questo vuol dire che per la prima volta in veste organica sono presentati i dati sull'isolazione, per giorni annui e per qualità della radiazione, raccolti in Italia dal Servizio Meteorologico ed elaborati dall'Istituto di Fisica dell'Atmosfera, esposti insieme ad un ampio articolo sui metodi di dimensionamento, cioè sui metodi per decidere se e quanti pannelli mettere a seconda del tipo e delle dimensioni dell'edificio.

L'esposizione delle applicazioni possibili è estesa anche agli usi industriali Solare e alla produzione di Etanolo per Autotrazione, ed è notevole ricordare che questo quaderno è già un testo di riferimento per alcuni corsi universitari, a Venezia e a Palermo.

Questo e i numeri precedenti possono essere richiesti alla sede del Comitato Siciliano, Piazza Alberico Gentili 6 Palermo o al Comitato Nazionale per il Controllo delle Scelte Energetiche, via della Consulta 50 Roma, il fallimento della NDE distributrice renderà difficoltoso per un po' di tempo il loro reperimento in libreria.

Nel Milioni il secondo volume della più famosa raccolta di epigrammi greci: «Antologia Palatina». A cura di Filippo Maria Pontani, con testo greco a fronte (L. 45.000).

Le società pre-capitalistiche ricostruite e interpretate parrebbero da «Grundrisse» di Marx in una originale ricerca di Andrea Carandini: «L'anatomia della scimmia» (NESE, L. 25.000).

Michael Bachlin, «Estetica e romanzo»: della letteratura classica a quella cavalleresca, dal mondo di Rabalais al nostro tempo, un saggio di teoria del romanzo. (Paperbacks, L. 18.000).

Con «Bifurca» arriva in Italia l'opera di Michel Leiris, una delle figure centrali della cultura contemporanea, formalista come Barthes e Araud nel clima arroventato del Surrealismo. (Einaudi Letteratura, L. 10.000).

Una telefonata di Lutero a Haydn, disegni alla Lewis Carroll, bizzarrie, stravaganze, disegni, in «Il Padre Morto», romanzo-paradosso di Donald Barthelme (Nuovi Coralli, L. 4500).

Mario Vargas Llosa, «La zia Julia e lo scribacchino»: strano amore di uno scrittore e intrecci di storie appassionanti in una «Mille e una notte» sudamericana (Supercoralli, L. 10.000).

«Il Rombo», l'ultimo romanzo di Günter Grass: una favolosa, buffonesca, ma anche tragica vicenda. Allegoria della storia dominata dal potere virile e approdata al disastro (Supercoralli, L. 12.000).

Informazioni Einaudi



Dove va lo Stato

Gli strafalcioni del professor G.



Massimo Severo Giannini, già professore ordinario di diritto amministrativo all'Università di Roma, è stato promosso ministro anche per far guadagnare al governo Cossiga un tecnico capace di compilare le leggi proposte dal governo in modo decente almeno nella struttura organica e nella formulazione giuridica. Il disegno di legge per la chiusura dei contratti del pubblico impiego relativi al triennio 76-78 è invece indecente — già a giudicare dai soli 38 articoli del primo titolo reso noto per intero, riservato al personale dei ministeri — anche sotto il profilo tecnico: lungo prolisso, inspiegabile e contraddittorio. Il personale viene suddiviso in otto livelli funzionali-retributivi. Si va dalle attività elementari, manuali e non, per il cui esercizio non è richiesta alcuna specifica preparazione professionale (primo livello) alle attività di studio, ricerca ed elaborazione richieste alla specializzazione (ottavo livello).

Lo stipendio mensile varia da 1.800.000 per gli elementari, manuali e non, a 5.400.000 per gli specializzati nello studio (articolo 24).

L'accesso alle singole qualifiche dei livelli funzionali-retributivi avverrà esclusivamente per pubblico concorso (art. 7) ma chi è già in possesso di qualifiche intermedie nei vari livelli, potrà slittare al livello successivo, senza fare il concorso, al compimento dell'anzianità necessaria per l'acquisizione della qualifica superiore nel precedente ordinamento (art. 4).

Ma è prevista anche una trafila più semplice e rapida: chi ritiene di individuare in una qualifica di livello superiore le attribuzioni effettivamente svolte può essere sottoposto ad una apposita prova selettiva per dimostrare che non dice bugie (ancora art. 4).

Le regole dell'inquadramento subiscono varie eccezioni: slittano di un livello i dipendenti delle ex imposte di consumo, agli ufficiali giudiziari gli aiu-

tanti ufficiali giudiziari e coadiutori giudiziari e i segretari comunali.

Sono aboliti i rapporti informativi e i giudizi complessivi informativi (art. 17). Al loro posto viene istituita la nota di demerito. Spetta a chiunque sia tacciato dal suo capo ufficio di scarso rendimento, per l'anno precedente. Frutta la sosta di un anno nella progressione economica e funzionale.

Dopo le telecamere e i registratori della legge quadro, abbiamo ora gli standards di esecuzione differenziati. Sarà, cioè, prima robotizzata la qualità e la quantità del lavoro quotidiano; poi, uscito dalla stanza il robot impiegato o avrà compiuto una esecuzione equivalente (art. 22 — qui c'è tutta la mania americana — ripetitiva e automatica di Giannini, Manichino per la Funzione Pubblica).

Una nota lieta in mezzo al lamento: i custodi-guardie not-

Reso noto il titolo relativo al personale dei ministeri del disegno di legge governativo per la chiusura dei vecchi contratti del pubblico impiego. Il ministro competente ci regala anche la correzione di un regio decreto del 1923 abrogato da 22 anni

turne del Ministero dei Beni Culturali, cacciati dalla porta dal Ministero degli Interni per mezzo del rifiuto del rilascio del tesserino di agente di pubblica sicurezza, rientrano dalla finestra aperta dall'art. 26.

Una nota curiosa: l'art. 176 recita così: «All'art. 99 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960, le parole "di un terzo" sono sostituite con le parole "della metà"».

Signor Ministro tecnico e professore, sbaglio o il regio decreto del 1923 è stato già abrogato e sostituito ventidue anni fa dall'art. 385 dello Statuto degli impiegati civili dello Stato (italiano) del 1957?

La rubrica dell'articolo «sbagliato» si intitola: Cumulo di impieghi! Resta da aggiungere che la legge esclude i dirigenti. In omaggio anche formale al principio della separazione, si faranno una legge tutta per loro.

Antonello Sette

...E nelle città controllate dal governo filosovietico



...E nelle città controllate dal governo filosovietico

Per un occidentale capire cosa succede oggi, nell'Afghanistan controllato dal governo filosovietico, è molto difficile. La maggior parte dei giornalisti di passaggio si riduce a fare il giro dei gruppi di cooperazione stranieri: la missione archeologica francese, gli insegnanti della scuola tedesca, qualche funzionario occidentale della Fao e dell'Unicef (organizzazioni dell'Onu per la cooperazione in campo agricolo e scolastico) e poi va alle ambasciate, ridotte anch'esse al lumicino.

Tra tutta questa gente non sono molti quelli che si sforzano di formarsi un quadro del paese. Sembra ridicolo ma la loro preoccupazione principale è di tenere in piedi un embrione di vita mondiale: le feste dei francesi, con le mogli truccate e seducenti, i tornei di tennis al circolo tedesco, le commedie degli inglesi, l'impiegato d'ambasciata che si dà le arie dell'aristocratico... La maggior parte è venuta all'estero perché si guadagna di più, perché serve a far carriera. Ma ora a Kabul si è chiusi in gabbia e non ci si diverte più.

A KABUL UN CLIMA PESANTE

In questa città sembra di avere a che fare con dei fantasmi: una guerra contro gli islamici che c'è, ma non si sente. Una repressione che è sulla bocca di tutti ma che si nasconde abilmente. L'opposizione parla di 40 o 50 mila persone scomparse: imprigionate, uccise o torturate. C'è chi sostiene che ci sono delle case, in città, da cui si sentono le grida dei prigionieri. Le prime vittime del regime sarebbero stati i nullah (grosso modo i preti dell'islam) e gli oppositori islamici in generale. Ma poi ci sono le faide interne al regime con il loro strascico di perseguitati.

È difficile capire quanto c'è di vero in un paese in cui un carro armato diventa facilmente una brigata. Chiunque può raccogliere alcune testimonianze frammentarie di gente che ha dei parenti in prigione. Ai familiari però (per non parlare della stampa) è vietato visitare le carceri.

E si vive così nell'incertezza più totale. Questo clima si riflette nella vita di tutti i giorni. Ad esempio nella scuola. Ne parla un insegnante tedesco di una scuola (Amani) in cui studiano solo ragazzi afgani. Si chiama P.T.

Tra sei mesi, quando scadrà il suo contratto, se ne andrà via. «Non avremmo mai pensato di partire se non fosse per la situazione che si è creata», spiega. «Non possiamo più vedere i nostri amici, non possiamo più andare in giro. Poi abbiamo paura

per i bambini: in città per ora siamo sicuri ma fino a quando? La guerra tra governativi e islamici a Kabul non è arrivata, è vero. Ma se i militari cominciano a spararsi tra di loro? In 13 mesi di "rivoluzione khalq" abbiamo avuto un primo ministro che ha fatto fuori un presidente, un'intera ala del movimento comunista afgano (il parcham) che è stata messa fuori gioco dall'altra (il khalq).

Ma veniamo alla scuola: «...un giorno arrivo al lavoro e scopro che i miei colleghi afgani, non mi rivolgono più la parola. Cosa succede? Poco dopo un collega mi prende in disparte e mi spiega sottovoce che hanno dovuto firmare tutti quanti una dichiarazione in cui si impegnano a non avere più rapporti di tipo privato con gli insegnanti occidentali. Da allora la situazione si è fatta insostenibile: quasi tutti temono che se infrangono il divieto, qualcuno fa la spia». Altro episodio: «Lezione di geografia. Si spiega la Lettonia, una provincia russa. Un allievo interviene con una battuta: — Ah proprio come l'Afghanistan. Poco dopo vengo a prenderlo in quattro, armati. Sono dei civili, credo membri del partito che fanno guardia alla scuola. Stazionano tutto il giorno nei corridoi. Con loro non abbiamo nessun contatto. Portano via il ragazzo. Dopo un mese torna. È diventato taciturno, non interrompe più...». Un collega di P. T., arrestato pure lui, al ritorno racconta che gli hanno fatto l'elettrochoc a titolo di "rieducazione". «Molti conoscenti afgani scompaiono dalla circolazione senza che ci possiamo fare nulla: a casa loro non possiamo andare. Al telefono otteniamo risposte spaventate, sibilline...», continua P.T.

IL PARTITO DELLA RIVOLUZIONE

Tra gli enigmi della rivoluzione afgana c'è quello del partito: il khalq. Al momento di prendere il potere i membri del khalq sembra fossero poche migliaia, diffusi per lo più tra i militari (ogni anno almeno 700 ufficiali venivano inviati a studiare in Urss) e gli insegnanti. Ora sembra che il controllo del partito arrivi dappertutto: scuole, uffici, villaggi, caserme, quartieri.

Come ha fatto questo pugno di uomini a mantenersi al potere nonostante le azioni dei mojahiddin che hanno ucciso governatori di province, ufficiali e funzionari khalq a decine. Nonostante le divisioni e le faide interne tra i vari capi-bastone del partito apparentemente avevamo a spararsi addosso. Nonostante l'odio, visibile, di buona parte della popolazione, e della vecchia classe dirigente completamente emarginata?

Sicuramente molto ha potuto il meccanismo della paura e dell'intimidazione. Aggiunto all'inesistenza, e quasi, di altri partiti organizzati all'interno delle città. «Qui, chi ha il controllo dei carri armati e dell'aviazione, ha in mano il potere», riassume con apparente semplicismo un diplomatico indiano.

Una delle prime azioni della ri-

voluzione è stata quella di sostituire tutti i funzionari più importanti. I più fortunati sono stati declassati. L'ex direttore delle poste (che peraltro speculava coi suoi amici sulle emissioni di francobolli) fa il centralista. L'ex vicedirettore del ministero degli esteri fa lo scrivano alle Finanze. Ecce, eccetera.

Sui nuovi arrivati, il parere delle controparti occidentali (ad detti commerciali delle ambasciate, qualche tecnico, ecc) è discordante. C'è chi dice che sono meno corrotti dei vecchi, chi dice che peccano di inesperienza, chi invece sostiene che «si danno da fare» più di prima. Resta il fatto che anche dopo la rivoluzione teste e poltrone continuano a cambiare. Dai giornali ogni tanto si apprende che ci sono nuove nomine a posti di responsabilità. Che fine hanno fatto i vecchi responsabili però, non è scritto. Così come ancora oggi non si sa ancora da chi sia composto l'organo supremo del paese: il consiglio della rivoluzione. Si sa solo che Amin ne è presidente.

A livello più capillare la presenza del partito è resa visibile da una propaganda rozza e insopportabile. Ritratti di Amin dappertutto: in due giorni hanno sostituito quelli altrettanto diffusi del suo predecessore Taraki, la cui foto invece è ormai irripetibile. I giornali che riportano solo i comunicati del partito. Oppu-

re i discorsi retorici, vuoti e chilometrici di Amin.

Le riunioni di partito, obbligatorie per tutti, che si tengono nei vari posti di lavoro, sono naturalmente chiuse agli stranieri. Ma il livello sembra che sia quello di un catechismo da parrocchia. Ad esempio. Domanda: quali sono i Paesi amici dell'Afghanistan? Risposta: i Paesi amici sono l'Unione Sovietica, la Bulgaria ecc. ecc. Domanda: chi sono i Paesi imperialisti? Risposta: i Paesi imperialisti sono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ecc. ecc. L'Italia, assieme alla Germania e all'India viene messa in Purgatorio. Ma perché un paese faccia parte di un gruppo e l'altro del gruppo opposto nessuno lo sa. Capita quindi di trovare dei ragazzi che ti chiedono se l'Italia è un Paese imperialista allo stesso modo con cui ti chiederebbero se si mangia riso o pastasciutta.

Come faccia a funzionare una rivoluzione in questo modo è un mistero. E difatti l'impressione dominante è che non funzioni per nulla.

Appena una decisione presenta aspetti anche vagamente «politici» tutto si blocca. Il comitato centrale viene interpellato per le questioni più puerili. Per un lasciapassare giornalistico ci vogliono le firme di tre ministri e per il rilascio di un passaporto c'è chi è finito nell'ufficio dello stesso Amin.



L'Afghanistan è un paese di 15 milioni di abitanti. L'80 per cento della popolazione è impegnata nell'agricoltura. Le città più importanti, oltre alla capitale Kabul, sono Kandahar, Herat, Baghlan. Le lingue più diffuse sono due: il dari, o persiano, e il pashto. Quasi la totalità della popolazione è di religione musulmana. A differenza dell'Iran — dove i fedeli sono sciiti — in Afghanistan i musulmani sono di asseranza sunnita.

Nel 1956 l'Afghanistan ha stipulato un accordo generale per le forniture militari con l'Unione Sovietica. Da allora l'esercito afgano è stato equipaggiato e addestrato dall'URSS.

Fino al 1973 l'Afghanistan è stato retto da una monarchia. In quell'anno il cugino del re e primo ministro, Daud, instaurò una repubblica presidenziale dopo un colpo di stato.

Nell'aprile del 1978, il partito Khalq, filosovietico, e una parte dell'esercito spodestano Daud. Daud e i settantadue membri della sua famiglia vengono uccisi. Taraki diviene presidente della repubblica, Hafizullah Amin diviene primo ministro.

Il 15 settembre del 1979 Taraki viene eliminato dalla scena politica. Amin diviene capo dello stato.

annunci

CERCO-OFFRO

PEGEOUT 304 diesel di due anni, vendo o cambio con altra macchina, Corrado 06-6288336, ore pasti. **COMPAGNO** ecologico e anti-industriale cerca una sistemazione in comune agricola, offre buona volontà e tanta amicizia, Ludovico Zizola, via S. Martino 14 - 31049 Valdobbiadene (TV).

ROMA. Affittasi posto letto in appartamento zona Tiburtina lire 50 mila, tel. 06-4376416.

CERCO urgentemente a Milano casa o stanza con altri compagni, tel. 0733-70286, Marina, Civitanova.

VENDO motorino 50, quattro marce a pedali, Aldo, tel. 06-3669742, ore pasti. **DO** ripetizioni a bambini delle elementari e delle medie a prezzi molto modici, tel. 06-7590668, Manuela (ore pasti).

SIAMO due ragazze americane, Katherine e Sophie, cerchiamo lavoretti a part-time come babysitter o aiutante domestica. Studiamo italiano ed abitiamo in zona Trastevere. Per contatti telefonate alla redazione di LC e chiedete di Luisa.

SONO disperata, senza casa, mi hanno sfrattato, non so che fare. Mi andrebbe bene una camera anche solo per uno o due mesi, giusto per avere un attimo di respiro per cercare una situazione più stabile, vivo a Roma, telefonare al 3387451, e chiedere di Carmela, dalle 20 alle 22.

TRE compagni gay fuorisede cercano insieme posti in appartamento a Pisa, possibilmente con altri gay, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, C.I. n. 35886681.

PERSONALI

PER Massimo di Prato: vediamoci martedì 23 ottobre alle ore 11 in punto, fermata C.A.P., piazza San Domenico - Prato. Avrai una copia di LC in mano. Benedetto. **COMPAGNO** 24enne, distrutto dal «privato» e dal «politico», che non crede negli annunci personali, ma che si ritrova

puntualmente a scrutarli con curiosità, rabbia e speranza cerca compagna per cercare con lei di uscire da questa apatia distruttrice, scrivere a: C.I. 38961982 Fermo Posta - Napoli Centrale.

SONO un sardo militante o ex, non lo so ancora, del PSI avvicinatosi al giornale LC, non riesco a trovare una soluzione ai miei problemi, sono incasinato col lavoro e non me ne frega niente. Scrivo poesie e ho voglia di scriverne altre, ma ho la necessità di chiarirmi le idee. Sono innamorato della mia isola. Chi vuole mettersi in contatto, scriva al giornale, Gianfranco.

PARTO per Colombo e sud dell'India il 28 ottobre e sto via un mese. Se qualche compagno sta in India nello stesso periodo telefoni a Maurizio, 06-8562292.

SONO un compagno gay di 21 anni e cerco compagno virile maschio ma dolce per un'amicizia vera profonda, meravigliosa non importa l'età. Cerco inoltre altri compagni-gay (di Lecco e non) per vivere la nostra gayezza insieme, rispondo a tutti, vi abbraccio, ciao. Saro Germanà, via Palestina 4 - 22053 Lecco (Como).

PER Giuseppe C., sono come un albero in letargo, con la linfa rafferma intorno a questa incisione: superare la democrazia rappresentativa! Legislativa diretta! Cecilia H.

PER Lucio di M.S. Severino, basta: hai ragione bisogna smetterla con questo stupido gioco a nascondino. Volevo scrivertelo anch'io l'altra volta, ma la mia è stata solo una banale risposta da «Grand Hotel». Porcodio siamo o non siamo rivoluzionari? O reputarsi rivoluzionari e incazzati diventa troppe volte uno schema? Probabilmente c'è rimasto qualcosa di quella sera a me personalmente molta dolcezza e allora? Allora basta con questa ignobile farsa su LC, io sono Laura Guglielmi, abito in via Padre Semeria 174 - 18038 sanremo (IM), se vuoi fatti vivo, se vuoi lascia morire tutto, un bacione, Laura.

PAOLA (15 anni) desidera conoscere compagni-

di LC e NSU per affettuosa amicizia, promette follie varie!!!, telefonare al 011-644554, ore 13.30-14.30 (attenzione ai genitori).

PER Nella di Catania, ciao, sono Massimo del Gruppo Operaio di Pomiigliamo (ti ricordi? Festa dell'Avanti a Catania circa due anni fa), è da tempo che cerco di rintracciarti, ma non ti trovo mai, forse a fine ottobre saremo in Sicilia (dalle tue parti) a suonare, fatti viva il mio numero è 081-7435729.

RIUNIONI

SABATO 20 ottobre alle ore 9 alla biblioteca di via del Riccio, a Sesto S. Giovanni collegamento dibattito fra gruppi operai di fabbrica per definire le iniziative dentro la nuova ondata di licenziamenti. Interverranno alcuni degli operai licenziati della FIAT e della Magnati. L'assemblea è convocata da gruppi di operai dell'Alfa Romeo, Magneti Marelli, Breda, Borletti, Falk, FIATMirafiori e Rivalta.

CATANIA. Domenica 21 al Teatro Gamma, viale Africa, vicino alla stazione, riunione per la costituzione del PR siciliano. La riunione è aperta ai rappresentanti delle province e del gruppo parlamentare.

MILANO. Martedì 24 ottobre alle ore 20.30, via De Cristoforo 5, riunione degli universitari LC per il comunismo.

VARI

SIAMO compagni di una comune agricola che coltiva con tecniche avanzatissime (riappropriazione della scienza per liberarsi dalla fatica del lavoro), offriamo a compagni e possibilità di inserimento a condizioni egualitarie, per avviare serio confronto sulle esigenze-bisogni reali, scrivere a: Casella Postale 47 - 04014 Pontinia (LT).

MINORITA' e diritto alla terra. Un'associazione si sta creando a Ginevra. Avrà per scopo di ottenere dallo Stato svizzero che rimetta ad ogni persona che gliene faccia la richiesta (e ciò senza distinzione alcuna) una porzione di territorio, di area sufficiente per permettergli di viverne (anche da autarchico). Questo nell'ottica di creare nuovi alloggi, nuovi comuni, nuovi spazi dunque, dove ci si potrebbe raggruppare per affinità, dove infine minorità di ogni genere potrebbero vivere liberamente e all'infuori anche di ogni dipendenza dunque di costruzioni esterne. E' chiaro che la cosa non riguarderà soltanto la Svizzera e che cercheremo di portarla avanti in altri stati. Le persone interessate possono chiedere informazioni a: Seisio Rolando, 15 bis Rue des Gares - 1200 Geneve (Suis-

se). **VORREI** mettermi in contatto con compagni e che intendono formare a Cagliari una sede di LC per il Comunismo, Fabrizio, tel. 710244.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castelnuovo Gasfagnana.

ROMA. Il Teatro Popolare Giuljaresco della Suburra apre il laboratorio di compagni interessati telefonino a Tiziana Taurino, ore pasti 06-7313747 o alla Suburra 06-4759475.

MEETING radicale, sabato 20 ottobre alle ore 15 a Lucca presso la Casa della Cultura in piazza del Giglio. Organizzato dall'associazione lucchese radicale per discutere su la liberalizzazione dell'erba, sulle elezioni comunali, sul decreto legge dell'olio, sull'ecologia, sull'eroina, sulle nostre cose insomma. Sono invitati a partecipare i compagni della Toscana.

A TUTTE le realtà di lotta del meridione, alcuni compagni di Monopoli vogliono aprire un centro di distribuzione di tutto il materiale di tutto il movimento e non (opuscoli, riviste, libri, documenti, ecc.). A questo proposito vorremmo avere contatti con tutte le realtà interessate a ricevere o a far propagandare il proprio materiale, scrivere o telefonare a: Stefano Giannoccaro, via Cadorna 6 Monopoli (BA), tel. 080-746216, ore 12.30-14.30, oppure dopo le 22.00.

CERCHIAMO nuovi soci di ambo i sessi per ampliare il nucleo base della comune-cooperativa che intendiamo costituire — anche legalmente — e che da oltre un anno opera a Sosselva. Le principali attività sinora svolte sono state: 1) Trasformazioni artigianali di alcuni prodotti alimentari: olive, marmellate, pane e biscotti integrali, ecc.; 2) Lavori nella macchia co-

me boscaioli in legna da ardere; 3) Lavorazioni artistiche di legni da deriva; 4) Agriturismo, nel periodo estivo. In seguito vorremmo anche fare: 1) Trasformazioni artigianali della soya (miso, tofu, tamari, ecc., attività che avrà inizio fra breve); 2) Agricoltura-orticoltura biologiche, un grosso ostacolo per questa attività era causato dalla mancanza dell'acqua. Attualmente stiamo scavando un pozzo (a mano) che dovrebbe risolvere il problema; 3) Apicoltura; 4) Allevamento di capre ed animali da cortile. Cerchiamo in modo particolare una persona esperta di cucina macrobiotica disposta ad assumersi, come attività principale, un tale impegno. La nostra alimentazione è infatti sul macrobiotico - naturalista. Cerchiamo anche una persona esperta in apicoltura onde poter iniziare al più presto questa attività. Comune «Il vecchio Gelsò», Casale «Sosselva» 05010 - Prato (TR), alleghando francobollo per risposta.

CONVEGNI

A MILANO, 20 e 21 ottobre, in corso Magenta 61, convegno nazionale del PCI «droga non è libertà», introduce Faustino Boioli, assessore ai servizi psichiatrici del comune di Milano, conclusioni dell'on. Giovanni Berlinguer.

DOMENICA 21 ottobre alle ore 9.30, assemblea pre-congressuale del partito radicale del Trentino alla sala del festival di via Belenzani - Trento. Sono invitati a partecipare i compagni che fanno riferimento al gruppo consiliare Nuova Sinistra.

MANIFESTAZIONI

PARMA. Sabato alle ore 17 in piazza della Steccata manifestazione-concer-

to per la depenalizzazione dei derivati della canna indiana indetta dal FGCI, FGSI, PDUP. aderiscono Radio Prato, R.R. e Radio. una delegazione si andrà alle carceri.

CASERTA. Radio Futura 99.200 mhz e Gazzetta di Caserta cono per sabato 20 iniziativa pubblica per la revisione della legge per la liberazione della capata indiana e dei derivati per la liberazione dell'eroina. Dalle le 13 mostra di formazione; dalle 15 dibattito pubblico, presso Camera di Commercio via don Bosco.

INCONTRO organizzato dal comitato della biblioteca di Quartiere vicino Perugia: su problema della droga al termine della condizionale, sabato 20 alle ore 15, interverrà Giorgio Bistacci, presidente della dei minori di Perugia.

MANIFESTAZIONE contro l'energia atomica, sabato 20 ottobre dalle ore 17 in poi sala-teatro del CIVIS ANFE-CLOWN e la Banda musicale del Teatro darà vita a un proprio concerto. Intervengono compagni per il Comitato 7 Aprile di Roma per l'opposizione italiana in Italia e, nello spazio del nucleare, rappresentanti del partito radicale e del comitato nazionale per il controllo delle energie energetiche. Il tutto si raggiunge con tutti i mezzi che passano per la zona dello Stato Olimpico e di Ponte Milvio. L'ingresso è a prezzo ridotto. Durante la manifestazione-spettacolo ci sarà proiezione delle diapositive e dei filmati sui compagni antinucleari quest'estate a Porto Tress e Nova Siri e del Collettivo Comunisti. Inoltre il Collettivo Gatto Rosso di Prato profletterà un'azione sul black-out di New York.

MARIO FONTANA PRESENTA



the harder they come

Dal 20 ottobre al cinema Archimede

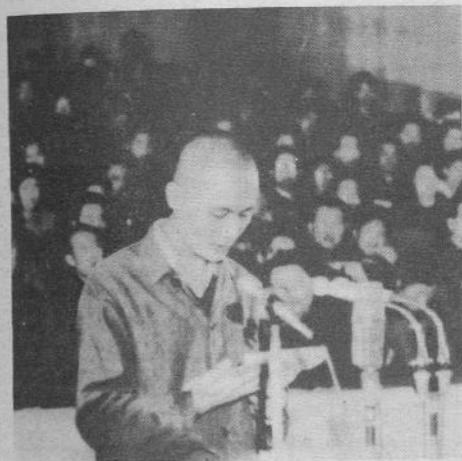
MA
LE
N° 40

FI
AT
N° 61

OPERAIO FIAT, TRAVESTITO DA CHIUDO "GOMMIZZA" UNA 500

Con
franc
21 su
compl
matici
veniva
Bangu
ese,
di Pa
imper
propri
dell
scute,
scard
sità: l
mondo
l'allean
pregiur
troppo
nienza
mo, e
Bokass
comuni
scità a
cia. M
non cu
zioni e
sulla r
«patria
«L'affa
nel dir
Avorio
era rif
un suo
za già
deva s
una sc
dizione

Cina: addavèn la quinta democratizzazione



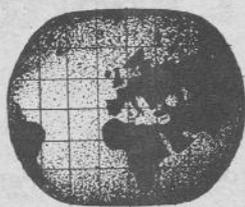
Wei Jing-sheng, il giovane elettricista cinese condannato qualche giorno fa a 15 anni di carcere, legge una dichiarazione in tribunale dopo aver rifiutato la difesa d'ufficio. E' la prima volta che Pechino diffonde la foto di un processo politico. Tale innovazione è stata introdotta in funzione deterrente nei confronti della sempre più estesa protesta giovanile, ma anche, paradossalmente, come testimonianza della restaurata legalità in materia penale e giudiziaria: 15 anni di galera per un reato di opinione e di espressione, « regolarmente » comminati da un legittimo tribunale pechinese col pieno rispetto delle norme del codice! Intanto Hua Guofeng prosegue il suo viaggio in Europa conversando con i dignitari locali di guerra, commercio, tecnologia e armamenti. Dopo la Francia si recherà nella Repubblica federale tedesca. (foto AP)

Vietnam e Thailandia ai ferri corti



Una nota ufficiale del Ministero degli esteri di Hanoi riprende le accuse già scagliate ieri dal Nhan Dan contro il governo thailandese. Sotto la copertura degli aiuti umanitari — si dice — vengono inviati alla guerriglia di Pol Pot armi e materiali bellici: un pericolo di conflitto armato si delineerebbe così alla frontiera tra Cambogia e Thailandia. La messa in guardia del governo vietnamita appare diretta a frapportare ulteriori ostacoli alla già insufficiente opera di assistenza alle migliaia di profughi cambogiani che sconfinano in suolo thailandese; ma anche ad avere via libera per quella che Hanoi considera l'operazione militare risolutiva contro il governo cambogiano depresso. Ieri alle Nazioni Unite il Vietnam è stato accusato dall'ambasciatore khmer di usare in quest'offensiva gas tossici e defolianti.

Brevissime



Torna in Brasile dopo quindici anni di esilio in Unione Sovietica Louis Carlos Prestes, 83 anni, segretario generale del partito comunista brasiliano. Con questo gesto spettacolare di sfida, simile a quello compiuto a suo tempo da Carrillo, il PCB intende forzare la mano alla « democratizzazione » in atto in Brasile, imponendo di fatto anche la propria legalizzazione. Si calcola che ad attenderlo all'aeroporto di Rio de Janeiro verranno migliaia di persone.

Il principe Sihanouk ha dichiarato che la prossima offensiva vietnamita in Cambogia sarebbe fatale per i khmer rossi di Pol Pot e che di fronte ad una simile eventualità la Cina interverrebbe appoggiando il « Fronte Nazionale Neutralista », il movimento creato poche settimane fa dal principe. Ultimamente anche l'ex dittatore Lon Nol avrebbe proposto un'alleanza a Sihanouk.

Continua in Corea del Sud la rivolta, iniziata dagli studenti di Pusan alcuni giorni fa. Adesso si è estesa anche a Masan, città industriale a sud di Seul da cui, nel 1960, era partita la rivolta che depose il dittatore Syngman Rhee. Il regime ha risposto con la legge marziale e con il pugno di ferro agli studenti che reclamavano il ritorno alla democrazia.

E' durata poco la tregua d'armi nel Libano meridionale, che sembrava l'unico frutto della missione del reverendo Jackson in Medio Oriente. Ieri i combattimenti fra palestinesi e falangisti sono ripresi, con la violenza di sempre. L'OLP ha dichiarato che dal 1 gennaio riprenderanno le azioni di guerriglia contro Israele dal Libano Sud, dove i palestinesi non sono disposti a lasciare le posizioni che occupano da nove anni. Il piano americano per una pacificazione del Libano meridionale sembra così fallito, almeno per ora.

I cinque membri della giunta di San Salvador hanno dichiarato di essere intenzionati a risolvere i problemi politici attraverso la politica e non militarmente. Inoltre verranno strette relazioni politiche con Cuba, legalizzati i partiti compreso quello comunista, mentre è stato lanciato un appello alle formazioni estremiste affinché si uniscano alla rivoluzione e alla costruzione del paese.

Ventiquattro spettatori polacchi che mercoledì avevano assistito ad Amsterdam all'incontro di calcio Olanda-Polonia, avrebbero approfittato di questa occasione per scomparire. I « tifosi » polacchi si trovavano a bordo di quattro pullman che stavano facendo ritorno in Polonia.

Giscard digerisce i diamanti ma non «l'Anatra»



Con un perfetto « scenario francese » la notte tra il 20 e il 21 settembre scorso l'Eliseo completava l'operazione diplomatica e militare con la quale veniva destituito e sostituito a Bangui Bokassa I, cittadino francese, da 13 anni fedele alleato di Parigi, per propria nomina imperatore del Centrafrica, per propria fama uno dei più crudeli sanguinari che la storia recente dell'Africa abbia conosciuto. Sbarazzarsene per Giscard era diventata una necessità: le ripercussioni in tutto il mondo degli efferrati delitti dell'alleato e amico imperatore gli pregiudicavano ormai in modo troppo pesante qualsiasi convenienza politica (e, come vedremo, economica). La questione Bokassa in quei giorni divenne comunque un « affaire » e suscitò aspre polemiche in Francia. Ma il presidente sembrò non curarsi molto delle osservazioni che gli venivano mosse sulla necessità di giudicare in « patria » un siffatto criminale. « L'affaire » doveva chiudersi nel dimenticatoio della Costa d'Avorio dove l'ex imperatore si era rifugiato, e rifiutando ad un suo cittadino una cittadinanza già acquisita, Giscard intendeva stralciare definitivamente una scomoda pagina della tradizione colonialista francese.

E probabilmente, sotto il peso di altre polemiche a carattere più nazionale (il prof. Barre, « il più grande economista francese » posto da Giscard a pilotare la Francia ridimensionando dalla stampa a mediocre studentello ginnasiale) il dimenticatoio africano avrebbe davvero riassorbito tutto se qualcuno non ci avesse messo il becco, come invece è avvenuto. A riproporre alle cronache « l'affaire Bokassa-Giscard » è stato il settimanale di satira politica più famoso e venduto di Francia, « Le Canard Enchaîné ». E lo ha fatto con tale serietà di documentazione da rappresentare la più grossa scossa subita dal mito della « grandeur nationale onesta » coltivato dall'establishment francese. Chiamato direttamente in causa è infatti lo stesso presidente della Repubblica che in questa carica, e in quella di ministro delle finanze durante la presidenza Pompidou, fotocopie alla mano, viene accusato di avere accettato donazioni in diamanti per circa 200 milioni di lire dall'amico e suddito imperatore centraficano. Riepiloghiamo i fatti che hanno portato alcuni giornali francesi, Liberation e il socialista « Le Matin » in testa, a titolare la loro campagna giornalistica « Waterdiamond » (pro-

spettando per Giscard le stesse conseguenze che a suo tempo travolsero Nixon).

Dieci giorni fa « Le Canard Enchaîné » pubblica una fotocopia di una lettera di Bokassa nella quale viene ordinato alla sua tesoreria di spedire 30 carati omaggio all'allora ministro delle finanze Giscard. L'Eliseo non smentisce nulla, semplicemente tace. Ma lo scandalo esplose, anche se i grandi giornali mostrano di avere accettato la consegna del silenzio o della minimizzazione. Ma mercoledì scorso il giornale satirico torna alla carica. In un ampio resoconto vengono dettagliatamente documentate le « muove » informazioni sui souvenirs di viaggio del presidente. E si tratta ancora di diamanti, tanti, di vari carati, in « scrigni preziosi, in astucci diplomatici ecc. Questa volta Giscard non può che arrendersi all'evidenza. Deve rispondere qualcosa. Fa promovere quele da suoi due cugini con lui chiamati in causa, ma evidentemente non è molto. La stampa, salvo alcune smagliature da parte dell'opposizione, è unita nel non pregiudicargli la campagna elettorale per la riconferma prevista nell'81. Nonostante questo il caso cresce. Si tratta pur sempre di un presidente che ha accetta-

to diamanti da un governante come Bokassa, sul quale aveva patria-potestà politica, diretta e indiretta, per tredici anni.

E poi c'è la storia dei paracadutisti. E' vero — come afferma « Le Canard » che la notte della destituzione di Bokassa, un contingente militare francese era stato espressamente incaricato (con un telegramma del ministero degli esteri) di trafugare l'archivio dell'imperatore? E se non è vero, dove sono finiti quegli archivi? La faccenda per il presidente francese diventa sempre più imbarazzante. Così ieri ha annunciato di essere infastidito da queste illazioni e ha annunciato l'intenzione di rispondere a dovere a ogni tipo di accusa che gli viene mossa e che lo farà a tempo dovuto: il mese prossimo, nel corso della tradizionale conferenza televisiva bimensile. Per dire cosa? Non si sa. Certo le acque nella palude della gara presidenziale sono state agitate. Giscard dovrà uscire in qualche modo con la faccia presentabile.

Intanto, con molti francesi, ci sarà anche il presidente, il prossimo mercoledì mattina, davanti all'edicolle all'uscita dell'anatra incatenata. Se ci fosse dell'altro?

donne

Roma

L'aborto a Palazzo Braschi

Allo scoperto i partiti favorevoli a riformare la legge 194 nell'« Incontro conoscitivo » organizzato dal Partito Radicale

L'aborto è diventato davvero un affare di partiti e di dati statistici: questa è l'impressione di un po' amara che abbiamo ricavato dai due giorni di « Incontro conoscitivo sulla legge 194 » organizzato dal partito radicale a Roma, a Palazzo Braschi. In una deliziosa saletta, con tanti giornalisti presenti, si sono susseguiti gli interventi degli addetti ai lavori.

L'atteso ministro della sanità Altissimo non è venuto e in sua vece ha mandato allo sbaraglio la povera sottosegretaria Vittoria Quarenghi, che si è affannata a spiegare che il ministero non ha dati completi e attendibili sull'applicazione della legge perché le pigrissime e inefficienti Regioni non hanno risposto al questionario governativo. Il numero approssimativo degli aborti effettuati sul territorio nazionale dichiarato dalla sottosegretaria, poco più di 140 mila, sbugiarda qualsiasi valutazione ottimistica sui 17 mesi di vita della legge. Basta pensare che l'Organizzazione Mondiale della Sanità valuta di gran lunga superiore al milione il numero di aborti praticati nel nostro paese. Questi pochi, ha detto Anita Pasquale dell'Udi, sono stati effettuati solo grazie alla mobilitazione delle donne. Ha inoltre deplorato il silenzio della Rai su questa legge e, in quanto alle eventuali modifiche, ha detto che ci stanno pensando, soprattutto riguardo alla riduzione del limite di età per le minorenni e alla limitazione dell'obiezione di coscienza.

Per Dambrosio, primario di ginecologia della Mangiagalli di Milano, l'aborto è una malattia endemica della società e nelle attuali strutture sanitarie la legge è praticamente inapplicabile (nonostante gli sforzi soggetti). Placco, giudice tutelare del tribunale dei minorenni di Roma, ha indirettamente confermato l'entità dell'aborto clandestino delle minorenni, dichiarando il numero delle autorizzazioni richieste (e concesse) da quando la legge è entrata in vigore: 165... I dati sulla situazione del Sud sono spaventosi come tutte sappiamo; in Sardegna si può abortire (con il numero chiuso) solo nei capoluoghi; a Reggio Calabria legalmente non si abortisce affatto, perché l'obiezione è al 100 per cento.

E via di questo passo. Ma il rappresentante dell'Ordine dei Medici ha detto che la categoria si è trovata impreparata e che con l'obiezione il cattolicesimo c'entra poco, perché su oltre 150 mila iscritti all'Ordine i cattolici dichiarati sono duemila. Insomma la legge è un disastro, anche dove va bene: a Milano le donne, pur facendo in tempo la richiesta, devono attendere per l'intervento fino allo scadere del limite. E' stato rilevato inoltre che le richieste di aborto delle minorenni nei

primi mesi di applicazione della legge erano di gran lunga superiori a quelle attuali.

A questo punto il problema torna ad essere quello degli schieramenti politici, dei rapporti di forza parlamentari, dell'utilizzo della questione aborto a fini elettorali e propagandistici. Chi è d'accordo a modificare la legge, a riformarla? Stamattina tavola rotonda, con forte presenza degli invitati assenti: DC e PCI (oltre a Luciana Castellina bloccata dallo sciopero aereo). Il DC Gargani si è dato malato, ed «essendo la DC un piccolo partito» come ha detto acidamente il PLI Bozzi, non ha saputo come sostituirlo. Il PCI invece non ha proprio voluto venire perché, secondo i partecipanti al dibattito, la legge gli va bene così com'è.

Il socialista Tiraboschi, giovane e grazioso, si è molto pavoneggiato in un intervento di sinistra, che — dopo aver denunciato come se non c'entrasse — il modo di fare le leggi attraverso i compromessi, ha esplicitato la disponibilità del PSI a battersi in Parlamento per modificare la legge, togliendo ogni limite di età, condizionando la obiezione di coscienza con l'assunzione di personale esterno agli ospedali, ammettendo gli interventi nei poliambulatori anche con personale non medico e unificando la 194 alla legge della riforma sanitaria. D'accordo anche Bozzi, che però dice che non c'è da fidarsi dell'idillio strisciante DC-PCI. Susanna Agnelli del PRI ha fatto notare che senza DC e PCI non si può fare niente, che alle unità sanitarie locali non ci crede e che nel paese dove lei è sindaco il consultorio è stato bloccato dalle femministe che hanno dato del maschilista al medico, facendolo fuggire.

A fare la difesa d'ufficio del PCI è intervenuta Isabella Guacci del MLS-PDUP. La posizione radicale, ribadita negli interventi conclusivi da Mellini e Adele Faccio consiste oggi, sospeso momentaneamente il referendum, nell'abrogare per legge gran parte degli articoli della legge 194, al fine di vendere completamente depenalizzato e liberalizzato l'aborto. Garantendo — hanno precisato — la gratuità e l'assistenza delle strutture pubbliche per tutte quelle che intendono ricorrervi, ma lasciando libere le donne di decidere con chi e dove abortire, senza casistiche umilianti e procedure particolari.

F. P.

ERRATA CORRIGE

Il solito refuso ha regalato ieri cento milioni al settimanale dell'Udi "Noi Donne". Il disavanzo del bilancio del giornale per l'anno passato è di 113 e non di 13 milioni.

Guerra dei sessi alla Fiat di Cassino

Incuriosite dalla lotta fatta da un gruppo di donne contro l'inquinamento prodotto da una fabbrica « satellite » della FIAT, la Tecnica-Omnia, siamo andate a Cassino. Lì abbiamo conosciuto Santina, delegata FLM. Ha 29 anni, un figlio di 5 anni, lavora in fabbrica dal '65 e da un anno è stata assunta alla FIAT. Ci racconta che da sette, otto mesi le donne che abitano con le loro famiglie in una borgata al cui centro sorge la Tecnica-Omnia, come un fungo che avvelena la gente, si stanno mobilitando. Bruciori agli occhi, mal di gola, mancanza di respiro: alcuni sono stati ricoverati ed è stata loro diagnosticata una intossicazione da arie malsane.

Il sindacato era già intervenuto chiedendo modifiche e l'intervento dell'ufficiale sanitario e di diversi enti per mettere fine al continuo inquinamento delle acque e dell'aria dovuto agli scarichi di materiali nocivi (ossido di fosforo, soda, acidi vari) della fabbrica. La Tecnica-Omnia provvede alla pulizia e al lavaggio delle griglie delle cabine di verniciatura della FIAT bruciando le sostanze nocive (vernici, solventi, eptani ecc.) di cui rimangono impregnate. L'azienda avrebbe provveduto all'installazione di sistemi di depurazione, di cui non si è registrata l'efficacia.

Dopo tanti mesi di inutili proposte ed iniziative, lunedì mattina le donne, esasperate, hanno deciso di andare davanti ai cancelli della fabbrica a protestare. E' arrivata la polizia in borghese e in divisa, c'erano tutte donne e qualche bambino... — ci dice Santina — e subito la polizia ha cominciato a pestare... Una donna di 68 anni è stata trascinata sulla strada e si è scorticata tutte le ginocchia, un'altra incinta di 8 mesi è stata buttata a terra e picchiata. Quattro sono state trasportate all'ospedale dai mariti ma prima di loro era arrivata la polizia ed anche il padrone della fabbrica che stavano contattando i medici. Il bilancio di questa protesta: 4 denunce ai danni delle donne e l'arresto di un operaio che chiedeva spiegazioni dell'intervento poliziesco sulla moglie.

L'FLM e la federazione OGIL-CISL-UIL hanno chiesto l'immediata scarcerazione del lavoratore e il ritiro delle denunce, condannando il comportamento della polizia.

Non solo su questi ultimi avvenimenti ma più in generale sulla repressione che si vuol far passare in fabbrica con i licenziamenti alla FIAT, i provvedimenti disciplinari, l'arresto di operai militanti FLM, sull'inquinamento, e sul provocatorio atteggiamento assunto a Cassino dalla polizia in questi ultimi tempi, ci sono state due assemblee nella sala del Comune con la partecipazione di magistrati, dei sindacati e di diverse forze politiche, anche in fabbrica proseguiva la discussione per decidere immediate iniziative di lotta.

New York - Camminando per la 42° strada

Quest'anno va tanto di moda il nazi-erotismo...

La 42° strada è famosa in tutta New York. E' la strada dei porno-shop, delle vetrine « viventi », delle macchine con i filmini pornografici. C'è di tutto e per tutti i gusti. Oggi una manifestazione delle donne la percorrerà, partendo da Times square centro tutta la zona. Una compagna che è stata a New York questa estate vi si è avventurata. Ecco cosa racconta

Poco prima di partire dall'Italia avevo parlato con un compagno della conferenza contro la pornografia che si sarebbe tenuto a New York il 15 e 16 settembre. Lui, molto gentile, ha cercato di farmi capire che non era il caso di essere bacchettona ed io mi sono sentita punta nel vivo e l'ho tenuto a mente. Parlando con altre donne alla conferenza ho scoperto che è una paura comune, quella di sembrare un incrocio tra l'esercito della salvezza e una zitellona. Il venerdì prima della conferenza, la mia compagna di viaggio ed io, siamo andate a fare un giro di perlustrazione per la 42° strada dalle parti di Times Square, che è la zona dei porno-shop e dei porno-cinema. La nostra conversazione può essere così riassunta:

- Non fumare, dà nell'occhio.
- Sta venendo buio, andiamocene.
- Hai visto, lì c'è una fermata della metropolitana, nel caso...
- Ma dai, c'è un poliziotto in ogni portone...
- Ma quando cala il buio... Torniamo un'altra volta, il venerdì non è forse la giornata migliore, con tutti questi ubriachi.

Erano le cinque e mezza, e in giro c'erano ancora abbastanza donne con quello sguardo non mi toccare - che - io - torno - a - casa. A quell'ora si accendono le insegne e la strada si anima, anche se è in funzione 24

ore al giorno. Ci sono librerie che vendono riviste: quest'anno va molto il nazi-erotismo (« Stuprami a Mathausen », « Amore a Dachau »), e lo stupro delle donne anziane e grvide. I bambini sembrano un po' pas

Finora si sapeva che era una guerra, ma per dirlo che ci dice Santina. La Fiat di Cassino ci fa capire che per le donne esiste un tipo di guerra in più: quella sessuale con i maschi. Preservazione di acqua, appesi al muro come lampadari e festoni d'acqua tirate alle donne è stata addirittura fatta gamba dopo il lancio di bottiglie di vetro, e poi battute, le solite parolacce glettini e foto pornografici sono entrati ora a l'una ora di notte.

La guerra sessuale è durata un anno. Contro ciò c'è stato per risolleverle un'assemblea era di essere diversi — dice quella che operaie agli uomini non veduti sto quello che fate, potrei sentire veniamo qui per lavorare sala per fare le putane... miere è sempre

Siamo su un rapporto con i se « Sembrava che le teste uomini cambiassero. Ma » Due ritornato tutto come prima

« Sembrava che le teste » pe donne quando vanno agli Punizioni, continuano ad stro tutti sottoposte alla violenza vere guardate, offese spero. No te. Grappoli di uomini scopo — patì agli armati delle ragazze al to: è l'immagine della donna o di gine maschile che si presentati tutti i giorni.

La Fiat aveva proposto mettere i sorveglianti negli spogliatoi. Gli abbiamo sposto — dice Santina — in carcere già ci siamo 1.000 sono vogliamo peggiorare le cose avevo proposto delle ma anche se questo non è il blema, che consisteva mettere dei pannelli divisi

definizione
riottosa
si pu
oscena
zioni ». S
netrazion
no un po'
sibili a t
i peni. N
bordelli
unica zo
biano vi
strada; i
parti la c
ta un p
borbottav
caine, jo
Le con
a quello
pire e so
nate nell
babilit
abbiamo
centrato
per i ghe
vedere, p
25 cent
re, imbro
attravers
tro mon
Broadway
uriachi,
quallament
Arrivata
vano dopo
sento più
realtà not
ricoloso.
A Los A
ed i passa
sto come
alle 10 c
gliano di
A San I
ha una pa
enata, ed
banditori
donne: su ogni gabbia c'

attualità

Un gruppo di donne protesta contro l'inquinamento prodotto da una ditta appaltatrice della FIAT. La polizia interviene, una donna è picchiata, quattro vengono denunciate. Ne parliamo con una delegata del reparto verniciatura della FIAT, del sessismo in fabbrica, della delega ai maschi e di altro. Intanto ieri proprio nel suo reparto è partito uno sciopero ad oltranza per il passaggio di livello, per le qualifiche, per la pessima qualità della mensa

aveva che fino al soffitto e le porte a guerra, per difenderci almeno dagli at-
lice Santina sacchi fisici. Una volta, contro
ci fa questa situazione, i delegati han
esiste una mo fatto, come dimostrazione,
a sessuale un corteo accompagnando le
Preservazione negli spogliatoi ».

«Andare a prendersi una botti
ria d'acqua in mensa è un
atto di coraggio, vuol dire, pas-
sando per i corridoi, essere fi-
schiate e poi che ti tirano le
pucce di banana. Da quando
sono entrate le donne alla Fiat
è cominciato a vedere la gen-
te che mangia nelle officine, ses-
suale è data sui bulloni. E questo non
io c'è stato per risparmiare, ma per la pau-
assemblea era di affrontare il pubblico,
ersi — di quella massa di tremila uomini
uomini non seduti in mensa. Se una donna
fate, perché sente male fino notte non va
per lavoro in sala medica, perché l'infer-
mittente è un ragazzo e ci sono
sempre una decina di uomini
con i soliti insulti ».

«Due donne che lavorano alla
come piccata hanno rifiutato « la cor-
he le teste pesante del caposquadra,
vanno del Punizione: il trasferimento. Con
uano ad tutto ciò le operaie della
violenza verniciatura sono entrate in scio-
offese spero. Non hanno ottenuto il loro
i uomini sciopero — di riavere le due ra-
di dello gage al posto di lavoro di pri-
ma o di cambiare le teste degli
che si pu uomini — ma sicuramente si
tratta di uno sciopero important-
e in quanto per la prima volta
è stato messo in discussione il
ruolo della donna come oggetto
sessuale in fabbrica. Alla Fiat
di Cassino su 9.000 operai solo
1.000 sono donne.

Ancora tre anni fa c'erano sol-
tanto cento donne, impiegate
perlopiù alle telerie (ndr: cuciri-
re a macchina) o assunte dalle

ditte di appalto per le pulizie,
perché erano quelli i ruoli « fem-
minili ». Per le assunzioni delle
donne sono state fatte delle bat-
taglie al collocamento. « Vedi —
ci racconta Santina — a Rocca-
secca, un paese qui vicino le
prime cinquanta della lista era-
no donne, ma sono andati a
cercare dal 53esimo in poi per-
ché erano uomini ».

Sono state bloccate le assun-
zioni finché non è stato dato
il via alle donne. La Fiat boi-
cottava le assunzioni femminili
con la scusa dei turni di not-
te. Le donne giustamente non
li vogliono fare per vari mo-
tivi come quello della man-
canza dei servizi di trasporto,
dei figli e della paura di tor-
nare sole di notte.

Santina prosegue: «Dopo le
assunzioni di due anni fa, la
maggior parte delle donne so-
no state impiegate alla catena
di montaggio e nelle cabine di
verniciatura, cioè nei lavori più
pesanti, più noiosi, in ambien-
ti rumorosi: quindi non è sta-
ta rispettata la legge di pari-
tà che prevede la presenza
femminile in fabbrica sia di-
stribuita anche nei posti più
"leggeri" ».

L'età media delle donne che
attualmente lavorano alla Fiat
va dai 35 ai 50 anni. Le gio-
vani, che sono anche quelle
più disponibili a dialogare, cioè
quelle più aperte, che non ac-
cettano le discriminazioni,
quelle che magari si ribellano,
sono poche. La maggior parte
delle operaie delega ai supe-
riori, al caposquadra, all'uomo.
Si lasciano convincere a fare

un lavoro massacrante perché
non conoscono il contratto, i
loro diritti.

«Sono quelle che sciopera-
no meno — dice Santina —.
Nel CgF siamo tre delegate
su 140. Io sono stata eletta da
una squadra di quasi tutti uo-
mini, con sette, otto persone
che si sono astenute per il
pregiudizio che sono donna. Io
e altre due delegate ci era-
vamo impegnate a seguire più
a fondo i problemi delle ope-
raie e per costruire anche
quello il coordinamento delle de-
legate FLM. Per vari motivi
non ci siamo riuscite. Ci sa-
rebbe però tanto da fare. Mol-
te donne si lamentano per le
vene varicose, mal di testa
e mal di gola che prima non
avevano. Ma non c'è solo il
problema della salute o dei rit-
mi di lavoro, ma tutta una se-
rie di problemi che il rapporto
con gli uomini implica. Ci di-
cono: "Perché hai rubato il
posto ad un uomo, potevi stare
a casa a lavare i piatti, ti po-
tevi sposare, così avevi il ma-
rito che ti manteneva". E que-
ste sono solo le cose peggiori.

Le abbiamo chiesto quali ri-
percussioni ha avuto la manife-
stazione nazionale dei metal-
meccanici a Roma il 21 giu-
gno — dove per la prima volta
nella storia del movimento ope-
raio un corteo veniva aperto
dalle donne —. «Ho approva-
to il contratto, ma ho le mie
amarezze perché nessuno dei
nostri punti, quelli delle donne
intendo, è stato approvato.»

(a cura di Marina Jacovelli
e Ruth Reimertshofer)

definizione «troia», «vogliosa»,
«riottosa», e per un solo dolla-
ro si può fare una telefonata
oscena e osservare le loro «rea-
zioni». Scene da vivo, senza pe-
netrazione (che è vietata) costano
un po' di più, ma sono accessi-
bili a tutte le tasche e a tutti
i seni. Nella zona ci sono anche
bordelli di tutti i prezzi. E' l'uni-
ca zona dove, di giorno ab-
biamo visto delle prostitute per
strada; vendono, come da altre
parti la droga: con aria annoia-
ta un pusher, uno spacciatore
borbottava: «Joints, acid, cocai-
ne, joints, acid, cocaina... ».
Le confezioni sono standard
a quello che abbiamo potuto ca-
pire e sono esposte già confezio-
nate nella plastica. Eroina pro-
babilmente ne gira, ma non ne
abbiamo vista. Tutto questo con-
centrato in due isolati, e come
per i ghetti, o le zone più pove-
re, improvvisamente, dopo aver
attraversato la strada è un al-
tro mondo, in questo caso la zo-
na più elegante dei teatri di
Broadway. Non ci sono più
pubbriachi, ma coppie che tran-
quillamente vanno alle prime.
Arrivata davanti ai teatri mi
sono più tranquilla, anche se in
realtà non so se sia meno pe-
ricoloso.
A Los Angeles la stessa cosa,
e i passanti cui abbiamo chie-
sto come arrivare a Main Street
(alle 10 di mattina) ci sconsi-
gliano di andare, due donne sol-
te. A San Francisco «la zona»
ha una parte più povera e scal-
inata, ed una elegante con i
banditori fuori della porta che

invitano ad entrare per vedere,
a provare per credere. La sera
siamo passate c'era poco movi-
mento, ed i poveracci si dava-
no un gran daffare, vestiti in
smoking rossi con i lustrini.

Un camionista ci ha ammo-
nito: «Attente, perché qua sfa-
sciano le macchine fotografiche
con gran facilità». Non aspetta-
vo altro per andarmene, anche
se avevo un senso di trionfo
perché era la terza volta che
ci tornavo. Ripensandoci è ridi-
colo, ed è la misura della mia
subordinazione alla loro morale:
la libertà di filmare, vendere e
commerciare i corpi di donna
faceva sì che anch'io mi senti-
ssi un pezzo commerciabile e
mi ritenessi fortunata perché
non mi era mai successo niente.
In altri momenti mi estrania-
vo da «quelle» ed ero con-
tenta della mia aria da stranie-
ra con la macchina fotografica
ostentatamente al collo, e un
pacchettino in mano. Il mio
messaggio era chiaro: sono qui
per tutt'altro, lasciatemi stare,
non c'entro nulla, per favore
non guardatemi, non toccatemi,
non fatemi del male.

Probabilmente è impossibile
tracciare un limite tra pornogra-
fia ed erotismo, ma in fondo
non mi sembra più una cosa
così grave. Una donna dopo due
ore di discussione accesa, ha
detto ridendo che forse per lei
pornografico è quello che non
le piace, che la offende, anche
magari una modella su di una
rivista di moda (quest'anno van-
no molto le scene sado-masochi-

ste per presentare la collezio-
ne d'inverno). Raccontava che
un uomo giustificava il suo
leggere le riviste dicendo che
«A me questi giornali piaccio-
no perché la donna la compro,
la uso e poi la butto via».

L'esistenza di questa industria
che frutta 4 miliardi di dollari
l'anno è spesso giustificata in
nome della libertà di opinione,
o come «sfogo» per gli uomini:
ciò equivale a dire che i film
del Klu Klux Klan sull'infiora-
tà dei negri o quelli di propa-
ganda nazista sugli ebrei rico-
pronano una funzione sociale per
alleviare le tensioni tra le di-
verse razze. La 42ª aveva l'aria
di un incitamento continuo: è
tua, fanne quello che vuoi, è
solo una questione di prezzo. Se
tu, donna perbene non vuoi dei
guai, tira dritto, non guardare,
non chiedere perché diventi com-
plice.

Parlando con le donne che la-
vorano nei rifugi per le donne
stuprate e malmenate si direb-
be che realtà e fantasia si con-
fondono oppure non sono mai
state diverse, sessualità e vio-
lenza diventano tutt'uno quando,
come succede i padri portano i
figli ai porno-show per dargli
una buona educazione sessuale.
Tradizionalmente la destra ma-
schile ha difeso la moralità del-
le donne in nome della famiglia,
e la sinistra maschile ci ha con-
siderate abbastanza emancipa-
te da sbatterci in copertina con
le tette al vento, e noi che di-
ciamo?

Vicky Franzinetti

Anche l'editoria democratica
adotta il metodo Agnelli?

Agitazione alla Casa Editrice Einaudi

Cari compagni,

riteniamo importante infor-
marvi della situazione creatasi
— particolarmente negli ultimi
tempi — alla casa editrice Ei-
naudi, azienda presso cui lavo-
riamo.

Citiamo a questo proposito al-
cuni episodi: l'uso paternalisti-
co e discriminatorio delle cate-
gorie come strumento di divi-
sione fra i lavoratori, gli au-
menti «ad personam», la sepa-
razione rigida fra lavoro intel-
lettuale e non, il mancato ri-
spetto delle norme contrattuali
sull'informazione preventiva ai
consigli di fabbrica su ristrut-
turazione e organizzazione del
lavoro, l'uso massiccio (e ricat-
torio) del contratto a termi-
ne.

L'ultimo episodio: la manca-
ta conferma a tempo indeter-
minato del contratto a termine
di una lavoratrice assunta «in
passaggio diretto» proveniente
dalla casa editrice Marietti.
Questa azienda aveva deciso lo
scorso anno di trasferire la se-
de torinese degli uffici a Ca-
sale (70 km da Torino) dove
ha sede lo stabilimento, costrin-
gendo in questo modo molti la-
voratori in maggioranza donne,
a licenziarsi. Ne era nata una
vertenza che aveva interessato
i consigli di fabbrica, le se-
greterie provinciali di catego-
ria, la regione, e per la con-
troparte l'Unione Industriale di

Torino. Si era infine raggiunto
un accordo che stabiliva l'as-
sorbimento di una parte dei la-
voratori della Marietti presso
altre aziende del settore.

Oggi viene detto, che per la
nostra collega in casa editrice
non c'è più posto. Tutte le so-
luzioni da noi proposte per il
suo inserimento in altri reparti
carenti di personale, sono
state respinte dalla direzione
aziendale senza valide motiva-
zioni. Appare chiaro a questo
punto che si tratta di discrimi-
nazione nei confronti di una la-
voratrice di ottime capacità pro-
fessionali (per ammissione del-
la stessa direzione) ma putrop-
po «di sinistra».

Crediamo che anche questo
episodio possa inquadarsi nel
clima generale di restaurazione
padronale all'interno delle a-
ziende e di irrigidimento nei
confronti delle rivendicazioni
dei lavoratori e di scontro du-
ro con i consigli e il sindaca-
to, rendendo sempre meno pla-
sibile la immagine di una «e-
ditoria democratica». Alle altre
iniziative di lotta ancora in cor-
so, indette dal consiglio di a-
zienda, i lavoratori della Einau-
di partecipano attivamente. La
nostra collega deve restare in
casa editrice.

Il consiglio di azienda
e i lavoratori in lotta
della casa editrice Einaudi

un
libro
per voi



Amaro, divertente,
raffinato, popolare,
profondo, immediato,
inimitabile, imitativissimo.
In una parola: Quino.

QUINO

STAI
AL TUO POSTO!



120 tavole in bianco e nero
e una imprevista sequenza in rosso
del più grande cartoonist vivente.

BUM
MONDADORI

Scusate se...

Siamo di nuovo qui, Franca Rame e Dario Fo, e vi parliamo un'altra volta di Alberto Buonoconto, non stancatevi e non annoiatevi perché questo compagno sta sicuramente peggio di noi tutti: è detenuto nel carcere di Pisa e si trova in condizioni disastrose di salute. Il medico del carcere ed i medici che l'hanno visto da due anni dicono che non può più sopportare le condizioni di detenzione e non deve essere mandato in manicomio criminale ma deve essere messo a casa sua, così come ci sta Tanassi. Questo per 2 ragioni: una per gravi motivi di salute, e qui la legge prevede la libertà vigilata, secondo perché ha fatto il 50 per cento della pena. Alberto Buonoconto non ha ammazzato nessuno ma anche se così fosse sarebbe giusto metterlo fuori lo stesso, viste le condizioni di salute. Noi nel nostro piccolo ci siamo permessi di denunciare il Ministro di Grazia e Giustizia, il Questore di Napoli ed il direttore del carcere di Napoli ed abbiamo fatto un appello perché anche altra gente firmasse questa denuncia con noi: non ti succede niente, non spaventatevi, siamo sempre denunciati dalla mattina alla sera tutti ed una volta ogni tanto denunciavamo il Ministro di Grazia e Giustizia, il Questore ed il Direttore di un carcere che lasciava crepare una persona in queste condizioni come, attenzione, ne stanno crepando tanti: Buonoconto è uno. Poi c'è la Sansica ed altre decine di persone. Questo nostro invito però è caduto nel nulla, mi hanno telefonato solo due persone, una il compagno Calamida e un altro uno sconosciuto che non ha voluto fare il nome per non comprometersi. Ma un conto è denunciare io o Sergio Spazzalini o Dario ed altri due sconosciuti, un altro conto è firmare cento, duecento, cinquecento o un milione di persone. Seconda cosa, se proprio avete paura non firmate la denuncia, perché altrimenti per carità vi compromettete, ma almeno mandate un telegramma a Pertini, uomo di grande giustizia, con un invito a far uscire Alberto Buonoconto. E' necessario che premiamo perché già da ogni parte di Europa stanno arrivando telegrammi a Pertini sulla libertà condizionata, quella che ha avuto Tanassi per intenderci, per Alberto Buonoconto. Alberto il giorno 23 deve subire un'altra perizia medica sempre in carcere perché la nostra commissione formata da Basaglia, Terzian ed altri nomi di questo livello è disponibile ad andare in carcere a vedere e dire come sono le reali condizioni. Ma non può entrare perché evidentemente non è gradita.

Chi volesse sottoscrivere la denuncia, sottoscrivere vuol dire avere in mano una copia della denuncia, firmarla e portarla in tribunale, può telefonare a questo numero di Milano 02/5466095 che è il numero del nostro ufficio. Quello di cui vi prego è di pensare che Buonoconto possiamo essere io o te in questo momento perché domani lo te, arrinato un colpo di stato tipo Cile, o anche meno, saremo al posto di Buonoconto o magari ci sareb-

be anche Giorgio Bocca: il garantismo è anche per noi.
Franca Rame e Dario Fo

Personale universitario: la giungla corporativa o l'eguaglianza di diritti e doveri

Ma, insomma, questi precari dell'università vanno licenziati o vanno assunti? A diversi mesi di distanza dall'ostruzionismo parlamentare condotto da Massimo Gorla e Mimmo Pinto, si stanno discutendo in « commissione istruzione » le proposte del nuovo ministro liberale Valitutti. Tre giorni fa c'è stato uno scontro diretto tra due parlamentari radicali, Tessari e Teodori. Ieri abbiamo pubblicato un intervento di Tessari, oggi pubblichiamo la risposta di Teodori.

Il compagno e collega membro della commissione istruzione della Camera, Tessari, si è esibito ieri come cronista dei precari universitari in un numero già noto nel repertorio petroliano: « io contro tutti ». Egli scrive di essere stato il solo ad « osare » di spezzare una lancia a favore dell'ope legis per l'immissione a domanda nel ruolo degli aggiunti degli attuali precari. Ciò nel corso di un articolo in cui mi si nomina con la furbesca intenzione di additarmi al pubblico ludibrio come, per esempio quando mi si accosta a Valitutti o al massimo con uno stile che purtroppo riecheggia quello di alcuni trinarciati comunisti quando parlano della « convergenza tra fascisti e radicali ».

E' vero: Tessari ed il sottoscritto hanno due visioni diverse dei provvedimenti universitari e di conseguenza abbiamo sostenuto alla Camera due posizioni divaricate. Tessari sa anche che è depositato presso il gruppo radicale un documento di orientamento sulla questione da me preparato che sarà presto discusso, mentre mi spiace che egli non si sia adoperato in un analogo tentativo per esplicitare e quindi discutere collettivamente nel gruppo radicale le sue posizioni estemporanee.

Da parte mia sostengo una linea che fra i radicali viene da lontano e si riassume in una formula che ho testualmente citato in commissione istruzione: anti-corporativismo, anti-assistenzialismo, anti-populismo. E' la linea dei diritti civili contro quella delle categorie, organizzate o non, che negoziano i propri interessi. E' la linea di chi guarda agli interessi della società nel suo insieme o non a questo o quel gruppo: di chi si preoccupa degli utenti di un certo servizio prima che dei gestori.

Per il provvedimento di inquadramento del personale uni-

versitario ritengo che occorre rifiutare qualsiasi meccanismo di ope legis, di procedure « riservate » e di automatismi. Chi sostiene il contrario? Gli incaricati stabilizzati che vogliono divenire ope legis ordinari, gli incaricati e assistenti in certe posizioni che non vogliono affrontare l'ideoneità per divenire associati, tutti quei docenti che hanno altre occupazioni e non tollerano che si passi al taglio la loro posizione; quei precari che non accettano che si valuti la loro attività didattica e scientifica. Questa è la giungla delle corporazioni! Poco importa se in alto, in mezzo o in basso della piramide universitaria. Del resto lo sfascio universitario — e lo sa bene Tessari che ha approvato e promosso per due legislature i provvedimenti corporativi sostenuti con i suoi colleghi PCI insieme con la DC — è in gran parte conseguenza dell'assistenzialismo-corporativismo in cui al « partito dei baroni » si contrappone il « partito del sindacato », ognuno teso ad allargare la propria sfera di potere negoziale a scapito dei diritti di coloro che non sono « dentro ». Tale sfascio universitario, è del resto funzionale allo spostamento verso l'università privata e le strutture clericali o capitalistiche della « qualità » dell'istruzione e della ricerca scientifica con le belle conseguenze che ognuno sa.

Ma il punto più importante è un altro. Si vuole la mobilità del personale all'interno dell'università e la possibilità di accesso per le decine di migliaia di giovani a cui è stata preclusa l'entrata in questi anni, oppure no? Si vuole un sistema basato sul massimo di apertura, flessibilità, senza incrostazioni, oppure interessa solo la difesa miopia di chi sta già « dentro »? La filosofia dell'ope legis è sempre stata e sempre sarà quella dei più forti, dei più tutelati contro quella dei più deboli, dei non garantiti davvero, cioè dagli « esterni ».

Per l'istituzione istruzione come per le altre istituzioni valgono, per me, nostri consolidati principi: niente privilegi, niente assistenzialismo, eliminazione di qualsiasi meccanismo che crei situazioni di precarietà, garanzia dell'occupazione da non confondersi tuttavia con il « diritto al ruolo » e l'immobilità; massima possibilità di circolazione di persone — e di idee — tra università e mondo esterno; diritti e doveri eguali per tutti. E' — lo ripeto — una visione di cui noi radicali da sempre siamo stati i portavoce e che magari potrà anche essere impopolare per chi non sa guardare al di là del proprio naso, ma che si è rivelata essere la sola linea di una sinistra diversa, alternativa, non impastoiata nella grettezza corporativa.

Massimo Teodori

Se giustizia fosse

Questa mattina mi sono recato al carcere di Regina Coeli per incontrare Gianni Galiano, che

da più mesi chiedeva di essere ricoverato in ospedale per gravi lesioni alla gamba. Il 9 ottobre il giudice emetteva un'ordinanza per il ricovero che fino a questa mattina non era stato effettuato per ritardi e della questura nell'approntare il piantonamento; e per rifiuti dell'ospedale, il CTO della Garbatella, dichiaratosi disponibile a concedere solo visita ambulatoriale. Ho incontrato Gianni Galiano nell'infermeria del carcere ed ho potuto riscontrare le gravissime condizioni della sua gamba.

Durante la visita il direttore mi ha comunicato prima che per oggi poteva essere ricoverato, avendo la questura finalmente provveduto al piantonamento; e poi che il giudice aveva concesso la libertà provvisoria. Nel momento in cui finalmente si sta risolvendo positivamente questo caso, non posso non denunciare come nelle carceri italiane non sia assicurato il diritto alla salute.

Sono troppi i casi di chi è morto perché tossicodipendente, e di chi, per mancanza di assistenza adeguata, ha pagato prezzi altissimi. Inoltre mi sembra giusto ricordare che Gianni era detenuto per detenzione di marijuana, su cui molti si sono pronunciati nel definirlo non droga e per la sua liberalizzazione, e su cui il governo e le forze politiche si devono pronunciare senza più rinvii. Quello che comunque è chiaro è che di Gianni Galiano e della sua storia se ne è saputo perché aveva scritto a Lotta Continua e al Partito Radicale.

Ma quanti Galiano che non scrivono, che non fanno uscire la loro storia dalle mura di una cella, oggi ci sono? Sono contento che esca in libertà provvisoria, come potrei non esserlo, finalmente si potrà curare.

Ma la coincidenza di questo con gli articoli dei giornali, con la visita di un deputato — annunciata — che aveva portato il suo caso in Parlamento, non mi fa essere contento. Anzi il contrario, quasi rabbia. Ma questa purtroppo è una realtà con cui ci dobbiamo confrontare. E che lo facciamo anche altri. Specialmente coloro che sono pronti a parlare della violenza nelle carceri, quella dei detenuti: trovano però anche tempo e modo di parlare dei Gianni Galiano, delle loro storie, di quanto viene loro negato. Questo, se davvero sono contro la « violenza ».

Mimmo Pinto

Caso Piperno, l'opinione di "Le Monde"

Non si era sbagliato il direttore della Santé quando, il 16 ottobre, 24 ore prima della decisione favorevole all'estradizione, ha fatto dire a Franco Piperno di preparare il bagaglio.

Le disposizioni carcerarie sono state prese prima di qualsiasi decisione giudiziaria ufficiale (...).

Bisogna pertanto convenire che i magistrati parigini han-

no lavorato, non certamente con ipocrisia, ma con impegno nel rispondere scrupolosamente al principale argomento di difesa. Quest'ultima aveva tenuto ampiamente che il condono mandato di cattura Piperno era basato sugli stessi fatti del primo, e che era stato la stessa corte aveva dato un parere sfavorevole di sei pagine, infatti, sono le dedicate alla contestazione di questa interpretazione, la difesa basata su di un mentare criterio di criminalità con cui non si può essere dicati due volte per gli stessi reati. Fosse il contrario ci sarebbe il rischio di tornare pericolosi precedenti dei tribunali speciali.

Bisogna, dunque, rendere giustizia alla chambre d'accusation di Parigi, nel non aver rimesso in inchiesta per giudizio un arresto la cui condanna, per essere sinceri, può sorprenderci (...).

(...) Franco Piperno è la vittima del diritto dopo essere stato vittima delle sue scelte pericolose (...).

Questa frase, più di altre, anticipa le conseguenze: i giudici francesi si trovano nell'annullazione del mandato di cattura, non possono contestare la materialità nei reati commessi e devono considerare acquisita la classificazione penale che a loro viene data rispetto alla legislazione dell'Italia. « Questa condanna non è un fatto che, al di là di qua delle Alpi, si prestante discussioni, somiglia ad una precauzione per evitare che ad una rigorosa interpretazione giuridica. In parole ben lontane dall'accettare i fatti che oggi sono serviti a autorizzare l'estradizione di Piperno siano "nuovi" rispetto alla precedente sentenza che aveva rifiutato l'estradizione ».

Tra le « quattro presunte colpevolezze » menzionate nel Cole della Chambre d'Accusation le prime due figurano il primo mandato e i due reati: non erano che una sostanziale distinzione del terzo elemento contenuto nel primo mandato, nella prima sentenza. Per meravigliarsi che Mitterrand da quindi giusto quando si occupa delle pressioni giornalistiche nei confronti del giudice?

Dobbiamo anche osservare che i magistrati francesi non lasciarono andare ad errori particolarmente gravi, fanno riferimento ad una topografia esatta del caso che sarebbe stato tenuto Allain, ro », nei giorni in cui nessuno conosceva questa prigione? È noto che questo scoperta e oggi non è stato scoperto e questa ipotesi non ha alcun significato che quello della zogna? (...).

Qualsiasi cosa abbia affrettato il procuratore generale il 26 settembre (cosa che non guarda nello stesso modo i colleoni di giudizio), non è divisibile neppure dal punto di vista della legge allorché si ferma che la gravità del fatto nega la sua natura politica. (...)

Persiste l'impressione che i magistrati parigini, hanno almeno a cuore il presente di Italia che non l'avvertimento di una volontà di compatibilità cesi.

Philippe Bessis (da "Le Monde") del 18.10.77